TORINO
Anno 75 - Num. 309
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Avvisi Cinematografici - Fiori d'arte... timenti - Onorificenze) L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla S. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 43-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, ... manali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 14, Trimestre 23. Estero: Anno L. 260, Semestre 103, Tri...

Attacchi britannici falliti a sud di Bengasi

Intensa attività aerea sulle retrovie avversarie e su Malta

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il bollettino numero 373:

Un attacco di fanteria nemiche, appoggiate da mezzi blindati, è fallito nella zona a sud di Bengasi; abbiamo inflitto perdite e preso prigionieri.

Attività di artiglierie sul fronte di Sollum-Bardia.

Formazioni aeree tedesche hanno a più riprese bombardato importanti centri delle retrovie avversarie ed attaccato aeroporti. Sono stati osservati incendi ed esplosioni; alcuni apparecchi distrutti o danneggiati al suolo; molti autoveicoli colpiti.

La difesa contraerea di nostre grandi unità ha abbattuto tre aeroplani; un altro è precipitato, colpito dalla difesa di Tripoli, durante una incursione che ha causato qualche vittima e danni non gravi.

Ripetute azioni sugli stabilimenti militari di Malta, condotte dall'arma aerea germanica, hanno conseguito notevoli risultati. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti in combattimento, altri incendiati a terra.

Il «punto» dell'attuale fase delle operazioni in Libia

Gli scopi che la seconda offensiva invernale inglese in Libia si proponeva sono perfettamente noti, ed ancora in questi giorni una parte della propaganda britannica li ha ripetuti e ribaditi: distruggere le forze corazzate italo-germaniche, assicurare all'Inghilterra il totale possesso dell'Africa Settentrionale italiana.

Ogni postumo tentativo di minimizzare tali finalità e ricondurle ai più modesti limiti della difesa dell'Egitto è in contrasto con l'imponente spiegamento di forze e di mezzi effettuato dall'impero britannico con il largo concorso dell'alleato americano.

Lo stesso Churchill, in questi giorni ha testualmente giustificato i gravi insuccessi anglo-americani nel Pacifico con i sacrifici compiuti dai due paesi per avvincere in Libia la parte maggiore dei rifornimenti disponibili.

A oltre quaranta giorni dall'inizio dell'offensiva nemica è constatato di «fare il punto» nell'attuale fase operativa libica.

In realtà gli inglesi non possono mesar vanto che di un guadagno territoriale di importanza, sotto il profilo militare e politico, estremamente limitato. L'assoluta distruzione delle unità corazzate italiane e tedesche è ben lontana dall'essere raggiunta. Si deve proprio a queste unità il vigoroso contrattacco sferrato contro le forze britanniche che dal ciglione gebelico tentava di irrompere a sud di Bengasi, allo scopo di porre in difficili condizioni le altre nostre divisioni procedenti lungo l'alto confine.

La propaganda inglese sta ricercando «negli angoli della Cirenaica» queste divisioni, e le ricercherà invano, poichè esse hanno felicemente compiuto il loro spostamento e raggiunta la nuova dislocazione.

Le parche centinaia di prigionieri denunciate dai bollettini britannici di questi giorni, smantellano nella maniera più categorica ogni contrario affermazione.

Le forze dell'Asse, dopo aver ricompiuto in modo esemplare difficili compiti imposti dall'attuale cielo operativo sono pronte ai nuovi cimenti.

Ai nostri nemici non rimane che misurare la distanza fra gli obiettivi iniziali e quelli assai più modesti fino ad oggi raggiunti; soprattutto in relazione ai gravi sacrifici sopportati in Cirenaica ed alle sconfitte subite in altri avvenimenti connessi a quello libico, nel quadro unitario della guerra del Tripartito.

Ironici commenti turchi all'azione della flotta americana

Istanbul, 29 dicembre.

Il giornale *Tasvirî Efkar* commenta l'occupazione di Hong Kong osservando che essa fu per un secolo una delle principali fonti della gigantesca fortuna della nazione inglese. L'occupazione di questa base — continua il giornale — contribuirà indubbiamente a rafforzare la situazione del giapponesi in Malesia.

Il giornale *Vakit* scrive che i grandi successi conseguiti dalle truppe giapponesi sono dovuti altresì alla preparazione bellica, allo spirito di sacrificio ed allo spregio della morte dimostrati dalle truppe nipponiche nel compimento del loro dovere patriottico.

Il giornale *Beyoglu* mette in risalto l'eroismo dei combattenti italiani e germanici che mantengono da oltre un mese le posizioni improvvisate di Bardia e Sollum affrontando con sereno coraggio gli assalti dei carri armati ed il fuoco concentrato di masse di artiglieria.

Il noto scrittore Velcin ironizza intorno al comunicato di Washington affermante che «la flotta americana del Pacifico ricerca la flotta giapponese per darle battaglia» ed osserva che la flotta giapponese incrocia generalmente in determinate zone e che le navi giapponesi trasportano dappertutto truppe. Se la flotta americana si spostasse verso Hong Kong incontrerebbe certamente quella giapponese che accerchia le navi da guerra britanniche. «E' pure sorprendente — aggiunge Velcin — che gli americani non si rechino ad incontrare presso le Filippine le navi giapponesi che sicuramente debbono rifornire le truppe che vi sono sbarcate».

IL NUOVO SEGRETARIO DEL PARTITO

Lo scambio delle consegne tra Serena e Vidussoni

Roma, 29 dicembre.

Ieri mattina, nel salone della Sede Littoria, ha avuto luogo lo scambio delle consegne fra l'eccellenza Adelchi Serena e la Medaglia d'oro Aldo Vidussoni.

Hanno assistito alla cerimonia — che si è svolta con carattere di austerità militare — tutti i componenti del Direttorio Nazionale del Partito nonchè i gerarchi ed i capi servizio che prestano la loro opera presso il Direttorio Nazionale. Era presente anche l'eccellenza Tassinari.

Dopo avere ordinato l'saluto al Duce, Adelchi Serena ha consegnato lo specchio della forza al Segretario del Partito e gli ha comunicato i dati relativi alla attività del Partito Nazionale Fascista e delle organizzazioni dipendenti. Gli ha, inoltre presentato i gerarchi ed i capi servizio.

Adelchi Serena ha poi detto che, poichè il fronte interno ed il fronte di guerra costituiscono un unico, inscindibile fronte della vittoria, recandosi alle armi, egli continua a servire la stessa Causa, con la devozione al Duce che è propria del contegno delle Camicie nere.

Aldo Vidussoni si è dichiarato fiero di essere stato chiamato a prestare la sua opera al Partito. Il cambio della guardia non segnerà alcuna soste: nel nome del Duce, il Partito, che è la volontà di rivoluzione del popolo, proseguirà intensamente la sua opera tutta tesa a collaborare con le forze armate nel raggiungimento della vittoria.

Dopo lo scambio delle consegne che si è concluso con il saluto al Duce il Segretario del Partito e l'eccellenza Serena, seguiti dai gerarchi e dai capi servizio del Direttorio del P.N.F., si sono recati a rendere omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, deponendo un fascio di fiori. Prestava servizio d'onore un reparto di camicie nere.

Gli inglesi tentano due sbarchi in Norvegia e sono messi in fuga con gravi perdite

Il bollettino tedesco

Berlino, 29 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

«Nel settore meridionale del fronte est, il nemico, che aveva effettuato alcuni sfondamenti locali nelle nostre posizioni, è stato ricacciato mediante irruenti contrattacchi. Le truppe tedesche, italiane e slovacche, come pure quelle della divisione delle «S.S. Viking» composta di elementi volontari danesi, tedeschi, finnici, fiamminghi, olandesi e norvegesi, hanno dato nuova prova del loro valore in combattimento.

«Nel settore centrale, poderosi attacchi nemici sono stati fermati dopo duri combattimenti. Deboli forze dell'avversario sono state pure battute nel settore settentrionale del fronte.

«L'arma aerea ha appoggiato su tutti i settori del fronte, mediante efficaci attacchi, i combattimenti dell'esercito, bombardando posizioni d'attesa, attrezzature nelle retrovie ed impianti ferroviari dell'avversario. Nella stretta di Kerc, grosse formazioni di apparecchi da combattimento e da picchiata hanno proseguito nei loro attacchi contro navi nemiche. Esse hanno affondato tre vapori trasporto per complessive 2800 tonnellate; hanno danneggiato una cannoniera e quattro altre navi.

«Al largo della costa orientale britannica, apparecchi da combattimento hanno affondato la notte del 28 dicembre una nave mercantile di 6000 tonnellate.

«Unità della flotta britannica hanno tentato il 27 dicembre un colpo di mano contro due differenti punti della costa norvegese. Dopo un breve e violento duello con le truppe di vigilanza tedesche dell'esercito e della marina, le truppe di sbarco britanniche sono state disperse. Esse si sono ritirate sulle proprie navi. Apparecchi da bombardamento tedeschi hanno affondato un cacciatorpediniere e danneggiato un incrociatore ed un altro cacciatorpediniere facenti parte di una formazione navale nemica in fuga. In combattimenti aerei e a mezzo della contraerea sono stati abbattuti dieci bombardieri nemici.

«Nell'avvicinarsi al nemico, il battello-vedetta tedesco «Fohn» è stato attaccato da numerosi bombardieri britannici. Il battello ha abbattuto un apparecchio avversario ed è quindi affondato in eroico combattimento sotto il fuoco schiacciante di un incrociatore e di diversi cacciatorpediniere britannici. Alcune navi mercantili norvegesi, intente alla pacifica navigazione costiera, sono state aggredite ed affondate dagli inglesi.

«Nell'Africa Settentrionale sono falliti attacchi britannici contro le posizioni tedesche ed italiane. Formazione dell'arma aerea germanica hanno attaccato, con successo, aeredromi, autocolonne e attendamenti britannici in Cirenaica. Nel corso dei bombardamenti contro aerodromi ed impianti portuali sull'isola di Malta, la caccia germanica di scorta al bombardieri ha abbattuto tre apparecchi britannici.

«La notte scorsa bombardieri della R.A.F. hanno attaccato la Germania occidentale. Si deplorano morti e feriti tra la popolazione civile. Da notizie pervenute sino ad ora la caccia notturna e la artiglieria contraerea hanno abbattuto dieci bombardieri nemici.

Il fallito colpo di mano è costato al nemico l'affondamento di un cacciatorpediniere e danni ad altre unità - Precipitoso reimbarco delle truppe - Dieci bombardieri abbattuti

SBARCO REIMBARCO FUGA

TUTTO IN 2 ORE

Berlino, 29 dicembre.

Gli ambienti militari tedeschi negano qualsiasi importanza tattica o strategica al tentativo svolto dai britannici durante il periodo delle feste natalizie in due distinti punti delle coste norvegesi. Il fatto che forze navali nemiche abbiano potuto avvicinarsi al litorale e sbarcarvi delle truppe si spiega col carattere particolare del Mar di Norvegia sparso di innumerevoli isole e con la compiacibilità delle coste intersecate da un gran numero di fiordi e di rientranze d'ogni sorta.

In molti punti di questo litorale lo sbarco è naturalmente assai più facile che non, ad esempio, sulle fortificatissime coste di Francia, del Belgio o dell'Olanda, anche perchè taluni fiordi, per essere tagliati fuori da ogni possibilità di comunicazioni e per non offrire alcuna ulteriore possibilità tattica, non meritano neppure di conto di essere difesi con grande spiegamento di forze. Nulla quindi di straordinario, tenuto conto anche della durata lunghissima della notte nordica, che i britannici siano riusciti a porre piede a terra, allorchè il segreto dell'avventura li ha visti lasciare d'ancoraggio il territorio norvegese.

Non ci è stato detto, da parte autorizzata tedesca, dove si siano svolti questi due tentativi britannici; tuttavia l'indicazione fornita dallo stesso bollettino trattasi di località «remote», fa ragionevolmente pensare all'estremo nord della Norvegia. Le due località non sono, a quanto ci è stato precisato, collegate tra loro, e questa circostanza l'impressione circa il carattere assolutamente disordinato del tentativo britannico. L'attacco delle navi e lo sbarco è stato preannunziato preparato da un'azione di bombardieri.

Ma forze terrestri tedesche, col valido aiuto di formazioni della marina, ricacciarono nel breve spazio di un poto d'ore e far piazza pulita degli inglesi; le formazioni nemiche salvatesi dall'annientamento si sono precipitosamente reimbarcate. Il prezzo pagato dai britannici per questa loro breve visita al litorale norvegese è stato estremamente grave: oltre a un cacciatorpediniere affondato, a un incrociatore e ad un altro cacciatorpediniere gravemente danneggiati, gli inglesi hanno infatti perduto le quali due tentativi dieci bombardieri.

Dato che non è possibile ritenere che i britannici speravano seriamente di mobilitarsi sul litorale norvegese, si può presumere che il loro tentativo perseguisse lo scopo di dimostrare ai sovietici che Londra fa il possibile per dare una collaborazione pratica alle operazioni in corso sul fronte orientale. Evidentemente, a Londra si hanno delle ragioni per temere che gli insistenti sforzi sovietici in queste ultime settimane incominciano a pesare; per rivigorire l'alleato russo nella sua decisione, i britannici debbono pertanto aver pensato che valesse la pena di incorrere in qualche perdita.

Il prezzo, ripetiamo, è stato comunque assai più elevato di quello che gli inglesi abbiano immaginato, tanto più che l'effetto morale deve essere stato sui russi assolutamente nullo. Si tratta, in altre parole, di una tipica manifestazione di quella che è la concezione e sul continuano a ispirarsi i britannici nella condotta della guerra: illusionismo e direzione a tutto spiano a pregiudizio proprio e dei propri alleati.

E' in base appunto a questa concezione, notava ieri sera la Boersen Zeitung, che Londra crede di riuscire a convincere se stessa e il mondo che il suo sforzo offensivo sul fronte nord africano con la conseguente presa di Bengasi e di qualche altro punto della Cirenaica resta un ultimo affare anche se essa abbia comperato come prezzo la perdita di Hong Kong, di Penang e la via aperta all'avanzata nipponica in Birmania e a Singapore; eppure, aggiunge l'autorevole organo berlinese, non c'è motivo per pazzia che possa essere che non durebbe l'intera costa della Cirenaica per poter annunciare in calunniosa situazione orientale in Asia orientale.

Sulla lotta in corso sul fronte orientale, la Boersen Zeitung pone in risalto come i bolscevichi continuino per ora a sacrificare uomini e materiale corazzato dannosi allo schieramento delle forze alleate; i settori dove più poderosi si manifesta questo sforzo nemico restano quelli centrale, di Leningrado e del Donez.

I risultati sono nulli; anche dove la massa russa era riuscita a realizzare inizialmente qualche piccola perforazione di carattere locale, essa ha dovuto successivamente sempre cedere alle reazioni delle forze antibolsceviche, pagando con perdite enormemente sanguinose i suoi tentativi. I soli parziali successi sovietici sono quelli risultanti dalla rioccupazione di territori volontariamente sgomberati dai tedeschi per l'allineamento del fronte in seguito alla sospensione delle grandi operazioni strategiche e del ritiro alla precisa linea di sgombramento.

Nonostante gli sforzi della propaganda anglosassone per tener desta l'attenzione attorno agli attacchi offensivi dei bolscevichi, l'opinione pubblica mondiale è troppo occupata negli avvenimenti nell'Estremo Oriente per interessarsi ulteriormente di una attività bellica di cui nessuno, per ilmeno che possa essere dalle millanterie sovietiche, può seriamente sospettare un sostanziale attenuazione a pregiudizio dei germanici.

Se vi è qualcosa sul fronte russo per cui il mondo ancora possa manifestare il suo interesse, non sono certo — come giustamente scrive la Boersen Zeitung — le straordinarie notizie di vittorie fatte diffondere da Stalin per compiacere ai compari Churchill e Roosevelt, bensì i preparativi che l'esercito tedesco, posto ora sotto il personale comando del Führer, è chiamato a spiegare appunto durante la pausa invernale per poter colpire a morte il nemico al momento dell'immancabile ripresa offensiva.

Guido Tonella

Fronte russo

Dopo una settimana di vana offensiva, i sovietici vengono ricacciati in molti punti con durissime perdite

Berlino, 29 dicembre.

Da fonte militare si comunica che durante la scorsa settimana sono continuati ininterrotti gli attacchi dei bolscevichi sul fronte orientale. Tali attacchi, condotti dal nemico con grandi masse di uomini e senza riguardo per la vita umana, sono stati stroncati dalle unità dell'esercito tedesco. Locali infiltrazioni del nemico nelle posizioni tedesche sono state prontamente respinte. In alcuni punti del fronte, reparti tedeschi si sono spinti nelle posizioni avversarie frustrando così ogni tentativo nemico di attacco.

In tali combattimenti difensivi è stato distrutto un gran numero di carri armati nemici, venti dei quali nel settore di un Corpo d'armata e ventuno altri in quello di un'altra grande unità. Anche nel settore di Pietroburgo, i bolscevichi hanno tentato due volte, durante la scorsa settimana, di rompere l'accerchiamento ma tali tentativi sono stati respinti con gravi perdite pel nemico che ha perduto rispettivamente 19 e 25 carri armati.

Durante il secondo di tali tentativi, il nemico ha avuto oltre mille morti in un solo settore. Anche molte alte sono state le perdite subite dai bolscevichi durante i tentativi di attacco condotti nell'ansa del Donez, dove truppe italiane e slovacche hanno condotto contrattacchi coronati da successo.

Il D.N.B. ha informato ieri sera che truppe italiane e slovacche, combattendo fianco a fianco con quelle germaniche, hanno durante la giornata del 26 dicembre respinto violenti attacchi sferrati dai rossi nel settore meridionale. Le truppe germaniche, italiane e slovacche hanno eseguito vittoriosi contrattacchi sbaragliando gli aggressori sovietici. Su parecchi punti le truppe germaniche e italiane, sostenute da carri armati, hanno sfondato le linee sovietiche e, penetrate sin nelle posizioni delle truppe rosse di riserva, hanno inflitto gravi perdite al nemico.

Sempre nel settore meridionale, durante la giornata del 27 dicembre si sono avuti violenti duelli delle opposte artiglierie. I contrattacchi eseguiti dalle truppe germaniche hanno portato alla cattura di 700 prigionieri, di 24 cannoni e di 5 carri armati rossi; molto altro materiale bellico è stato distrutto o danneggiato.

Le truppe italiane e slovacche hanno egregiamente contribuito al successo. Infatti, reparti italiani, sostenuti dai tedeschi, hanno eseguito un impetuoso contrattacco ricacciando il nemico.

Sul fronte d'assedio di Pietroburgo un reparto di arditi della S. S. si è spinto nelle linee nemiche e, dopo aver fatto saltare cinque fortini sovietici, è rientrato alle proprie linee. Nello stesso settore è stato respinto un attacco dei sovietici. Due carri armati sono stati distrutti, un terzo è rimasto incendiato e un quarto gravemente danneggiato.

Nel settore meridionale i sovietici hanno eseguito durante la giornata del 27 dicembre numerosi attacchi che sono stati nettamente respinti a stroncati dalla strenua resistenza delle schiera-

DOPO LO SFONDAMENTO DELLA LINEA POPHAM

I tre Stati settentrionali della Malacca sono interamente in mano dei giapponesi

LA SITUAZIONE

● Libia o Malacca? Churchill ha detto chiaramente di aver prescelto il fronte africano e c'è tutto un movimento propagandistico rispondente ad una parola d'ordine di Londra per considerare come secondari gli avvenimenti del Pacifico e per concentrare sempre più gli sforzi contro le Potenze dell'Asse in Europa e in Africa. A parte l'errore di valutazione che Germania e Italia non sono soltanto capaci di resistere a qualsiasi offensiva nemica ma sapranno sempre prendere l'iniziativa al momento adatto, non tutti i membri della coalizione plutocratica sono della stessa opinione di Churchill e Eden. L'Australia ad esempio si agita e tempesta richiedendo urgentemente misure adeguate contro il precipitare della situazione ai suoi danni; qualora il Giappone allargasse (e le allargherà) le sue conquiste nell'Insulindia e negli arcipelaghi dell'Oceania gli otto milioni di australiani e neozelandesi saranno alla mercè di Tokio. Gli attuali dirigenti di Melbourne, credendosi immuni dalle colpe dei loro predecessori che hanno inviato le divisioni più efficienti a dissanguarsi in Libia e in Grecia, fanno la voce molto grossa e confidano che, se anche Londra volesse continuare a trascurare l'importanza della lotta nel Pacifico, Washington non possa disinteressarsene. L'Australia, per cercar di non perire, tenterà la salvezza passando sostanzialmente sotto la protezione degli Stati Uniti, come è avvenuto già per il Canadà. L'impero britannico si sgretola e il suo affossatore ne offre la prova più convincente riducendosi ad una posizione di cliente dinanzi al congresso nord americano.

● La stretta e spontanea collaborazione della Tailandia col Giappone è un fatto che ha colpito i popoli asiatici; da Bangkok si parla facilmente all'India specie se gli argomenti della logica e del sentimento possono essere accompagnati da avvenimenti che rovesciano preconcetti secolari, come la conquista di Hong Kong.

● Cosa si ripromettevano gli inglesi colle loro incursioni in Norvegia? Non certo di rimettere piede sul Continente europeo. E' più probabile che volessero colpire l'immaginazione dei loro alleati orientali. I bolscevichi, e nello stesso tempo tenere in allarme i tedeschi temendo che stiano preparando qualche grossa sorpresa. La reazione incontrata immediatamente, le forti perdite subite mostrano che il piano ha avuto un esito del tutto negativo; tuttavia non ci sarà da meravigliarsi su la propaganda nemica orchestrerà delle mirabolanti menzogne.

a. s.

L'avanzata prosegue in direzione di Singapore

Tokio, 29 dicembre.

Relativamente alla marcia delle formazioni nipponiche su Singapore, si apprendono i seguenti ulteriori particolari. Durante la giornata di ieri l'altro le truppe giapponesi hanno ottenuto il completo controllo del corso settentrionale del Perak, dopo aver rotto le difese sul Vedak. Sono già state occupate Kula, Kangsar e Taiping, situate nella regione del Perak, e Kuala e Kral in quella del Kelantan. Ciò significa che il Kedah, il Perak e Kelantan, i tre stati più settentrionali della Malacca e nei quali passava la «linea Popham» sono in mano dei giapponesi.

Tale linea difensiva, che, come è noto, è stata completamente sfondata, era composta di opere fortificate, casematte, postazioni di artiglieria e mitragliatrici, trappole ed ostacoli per carri armati e reticolati che erano stati disposti prevalentemente lungo la strada che dalla città tailandese di Singora corre lungo la costa orientale della Malesia.

La violenza dell'attacco giapponese, condotto, nel Kedah, dai reparti sbarcati a Singora e, nel Kelantan, da quelli sbarcati a Kota-Baru, ha superato tutte le difese della «linea Popham» che, come dimostra il bottino di materiale bellico catturato alle truppe britanniche, non ha risposto alla funzione assegnatagli.

Finora, i punti estremi raggiunti dalla avanzata giapponese nella penisola Malacca sono: Taiping, situato nello stato di Perak e rappresentante il centro più importante del mondo per la produzione del rame; e Kualakrai, nel Kelantan, centri situati entrambe sulle due uniche strade congiungenti la regione orientale a quella occidentale della Malacca ed incontrantisi a Gamas.

La città di Ipoh, capitale del Perak, e lo stato di Penang sono ormai, dopo lo sfondamento della linea di difesa, aperte alla duplice avanzata giapponese puntante su Singapore, isola, quest'ultima, che i giapponesi chiamano, col loro forbito linguaggio, «goccia sospesa ad un contagocce».

Per quanto riguarda le forze britanniche dislocate nella penisola di Malacca, si calcola che esse ammontino a circa 140 mila uomini dei quali circa 18 mila inglesi e 25 mila australiani. Il resto di tali forze è costituito da contingenti indiani, i quali nel corso delle recenti operazioni hanno subito le maggiori perdite. Le forze dell'arma aerea britannica nello stesso settore, che erano valutate all'inizio del conflitto nel Pacifico a circa 320 apparecchi, si calcola siano ridotte ora a soli 90 velivoli dei quali 40 apparecchi pesanti da bombardamento.

I giornali di Selangai riferiscono un episodio che sarebbe avvenuto a Penang e che dimostra come le truppe forzatamente arruolate nelle colonie inglesi ne abbiano abbastanza di combattere per interessi che non le riguardano. Si narra che quando le truppe britanniche furono costrette a ritirarsi da Penang, il loro comandante, schieratì i soliti indiani, in tutto circa 500, ordinasse loro di continuare la resistenza, di rimanere cioè sul posto a farsi uccidere. Senonchè gli indiani, appena gli inglesi si furono allontanati, gettarono le armi e marciarono in perfetto ordine incontro alle truppe nipponiche dichiarando di arrendersi.

I conquistatori di Hong Kong passati in rivista

Tokio, 29 dicembre.

Le forze nipponiche di Kaulun che hanno dato al Giappone, come dono di Natale, l'ex-colonia della Corona britannica, Hong Kong, sono state ieri passate in rivista. I comandanti delle forze giapponesi di terra e di mare, dopo essersi recati nella località ove le forze nipponiche hanno effettuato il loro primo sbarco, hanno ispezionato le truppe schierate al loro passaggio.

Successivamente, i due comandanti hanno tenuto rapporto agli ufficiali comandanti di unità, nella sede del Governatorato generale. Nel frattempo tutte le mine che si trovavano nella baia di Victoria sono state rastrellate e le comunicazioni da e per Hong Kong sono state ristabilite.

Varie corrispondenze di giornali da Hong Kong parlano della ripresa della vita in quella piazzaforte, tra le rovine ancora fumanti delle fortificazioni espugnate e distrutte. Il silenzio che tuttora regna a Hong Kong è tanto più sorprendente in quanto contrasta con l'inferno di fuoco che vi aveva imperversato fino a pochi giorni fa. Il quartiere cinese della città di Victoria mostra però una certa ripresa; i negozi sono già riaperti agli affari. Il giornale *Asahi* descrive, fra l'altro, le stato caotico che presentano le strade dell'isola disseminate di rottami, di centinaia di automezzi britannici rovesciati e distrutti.

Silurante nipponica avvistata davanti al Canale di Panama

Santiago del Cile, 29 dicembre.

Il Governo della Costarica ha ritirato il presidio dalle isole Cocos, dove la Marina nordamericana ha stabilito una base navale.

I giornali colombiani pubblicano che una silurante nipponica è stata avvistata nella zona del Pacifico sulla linea Galapagos-Cocos. *(S.I.A.)*

I giapponesi avanzano concentricamente su Manila

Tokio, 29 dicembre.

Truppe fresche giapponesi continuano a sbarcare nell'isola di Luzon sotto la protezione delle potenti bocche da fuoco della marina e di formazioni aeree. Il comando nord-americano è costretto ad ammettere che ogni mezzo per frenare l'invasione nipponica è riuscito vano.

Intanto, violenti scontri sono segnalati nella regione di Lamon, di Lingayen e del fiume Agno dove mezzi blindati, artiglierie e formazioni aeree sono impegnati in violenti attacchi. L'avanzata nipponica in tutti questi settori procede irresistibile e le forze aeree nord-americane sono state pressochè sgominate.

Nella giornata del 27 le forze nord-americane hanno ripiegato in queste regioni per circa 50 chilometri.

Le forze corazzate americane sgominate dai mortai giapponesi

Solangai, 29 dicembre.

Le notizie che qui giungono dalle Filippine confermano che la situazione degli americani è gravissima. Si dice, tra l'altro, che l'Alto commissario americano sia stato quello che ha deciso di combattere fino all'ultimo, assicurando che gli aiuti americani dei quali riceverà non si ha notizia, non sarebbero mancati. I giapponesi sono riusciti a sbarcare moltissimi carri armati che hanno inflitto al nemico gravissime perdite.

Le forze giapponesi stanno continuamente rastrellando nelle Filippine; soltanto tra Antimonan e Maubin sono sbarcati altri diecimila uomini. Lo sbarco è stato facilitato dall'assenza di opere fortificate in quella zona della costa.

Gli attacchi, eseguiti con artiglieria da campagna e con mortai da trincea contro le forze canadesi americane, sono riusciti completamente.

mento germanico. Momentanee infiltrazioni di reparti nelle linee germaniche sono state prontamente annientate e contrattaccate. Le perdite del nemico sono state sanguinosissime.

In un altro punto del fronte, reparti di cavalleria e di sciatori sovietici hanno eseguito un violento attacco. Due compagnie di sciatori sovietiche sono state tagliate a pezzi. Sul fronte di una divisione germanica parecchi reggimenti sovietici hanno cozzato per tre volte contro le linee germaniche. Dopo avere respinto i tre attacchi, la fanteria tedesca è passata al contrattacco infliggendo gravissime perdite ai rossi. Otto carri armati sovietici sono stati distrutti.

L'arma aerea germanica è stata particolarmente attiva. Nello stretto di Kerc sono state affondate e danneggiate navi da trasporto sovietiche. In duello aereo la caccia germanica ha abbattuto 32 velivoli rossi. Nel settore meridionale e in quello settentrionale apparecchi germanici da combattimento hanno bombardato e mitragliato colonne sovietiche e linee ferroviarie. Un treno militare carico di carri armati e di automezzi è stato distrutto; sei altri treni sono stati gravemente danneggiati.

Nella zona di operazioni della Carelia apparecchi germanici da combattimento hanno distrutto lungo la linea di Murmansk parecchie locomotive ed hanno interrotto la linea in più punti.

Fortezza sovietica colpita dai grossi calibri finlandesi

Helsinki, 29 dicembre.

Il comunicato di ieri dice:

« Sul fronte dell'istmo careliano, reciproco fuoco di fanteria e di artiglieria, cui ha partecipato la fortezza sovietica dell'isola di Taiskeri, che ha diretto colpi di grossi calibri sul terreno antistante alle linee finniche di Rajajoki. L'artiglieria finnica ha centrato nidi difensivi nemici riducendo al silenzio due grossi calibri e disperdendo una compagnia sovietica.

« Sul fronte di Syvaero, nel settore centrale, reciproco vivace fuoco di molestamento di tutte le armi. Tentativi di attacco nemico in forze sono stati nettamente frustrati. Anche nel settore orientale il nemico ha attaccato con due compagnie, ma è stato respinto con perdite. L'attività di pattuglie nemiche è stata in qualche punto molto vivace.

« Sul fronte della Carelia Orientale, nel settore meridionale reciproco fuoco di molestia da parte delle artiglierie e delle armi di fanteria. Un reparto nemico, che tentava di avanzare, è stato ributtato sulle posizioni di partenza. Nel settore centrale, reciproca attività di pattuglie. Nel settore settentrionale un attacco da parte di un battaglione sovietico riuscito ad infiltrarsi nelle posizioni finniche, è stato prontamente contenuto. Ieri Helsinki ha avuto un allarme aereo di breve durata ».

In Germania

AGRICOLTURA e alimentazione

Anche in Germania tutta la vita economica è dominata dalla guerra, e non potrebbe essere diversamente. Come fra noi, l'agricoltura è stata messa completamente al servizio dell'alimentazione del paese. Un solo Ministro, che è anche il capo dei contadini tedeschi, Walter Darrè, regge il dicastero dell'alimentazione e dell'agricoltura. Fu grande fortuna l'aver adottato subito allo scoppio della guerra l'immediato razionamento alimentare della popolazione ed è stato così possibile continuare a dare al consumatore sempre le stesse razioni, la cui provvista globale è assicurata per una guerra di qualsiasi durata. Solo per la carne, durante la seconda estate di guerra, fu diminuita la razione perchè così si mantenne intatto l'effettivo bovino allevati qual'era al principio della guerra. La diminuzione nei grassi fu compensata da maggior assegnazione di burro; quella della farina di grano dalla farina di segale; le razioni patate e legumi restano invece di parecchio accresciute.

Date le rigide discipline adottate che vanno dalla produzione, al consumo, ai mercati e ai prezzi, il costo della vita si è mantenuto in limiti sopportabili: esso non è aumentato oggi che del 7,7 per cento da quello che era prima. Anche nei mesi di quest'anno i prezzi degli articoli di vera prima necessità non aumentarono.

Bisogna ricordare che secondo il censimento del maggio 1939, dei 78 milioni di abitanti della Germania, quasi 15 milioni, e precisamente il 19,1 per cento vivevano dell'agricoltura e delle foreste. La proporzione maggiore, il 53,4 per cento, della popolazione agricola è di contadini che lavorano direttamente la loro terra. Il maggior numero di aziende ha estensione da 5 a 20 ettari.

Tutta l'economia dell'alimentazione (produzione, trasformazione, distribuzione) è affidata agli uffici dell'alimentazione che dipendono dal Ministro agricoltura e alimentazione. I capi contadini regionali, provinciali e comunali collaborano cogli organi amministrativi e sono incaricati di regolare la distribuzione al consumo, e di prendere tutti i provvedimenti perchè la produzione resti industria o possibilmente aumentata; essi sono responsabili della buona riuscita del vettovagliamento; e tutti sanno con quale severità si intende questo senso di responsabilità.

Ogni consumatore conosce la razione che gli spetta ed ha la garanzia di riceverla. Finora il razionamento riflette carne, pane e farine, latte e prodotti caseari, oli e grassi, uova, zucchero, marmellate, semola e altri prodotti alimentari, caffè e succedanei, tè, cacao.

Non è stato necessario creare una politica nuova dei mercati: si sono stabiliti soltanto rapporti fra consumatore e dettagliante sulla base della carta annonaria. I prezzi delle principali derrate alimentari sono stati mantenuti agli antichi livelli. Solo in casi speciali si ritoccarono, come per il latte e il burro per incoraggiare gli allevamenti, e pei suini per compensare le maggiori spese in mano d'opera e alimenti. Il prezzo del latte non scremato fu aumentato dal marzo di quest'anno di 2 pfennig per litro e quello del burro di 20 pfennig per libbra. Ciò ha dato un grande sviluppo alla produzione del latte e del burro. E' stata quella che si è chiamata la « battaglia del latte » in grazia della quale si è riusciti ad accrescere la produzione del burro in modo che essa sorpassa oggi del 50 per cento la media del quinquennio 1928-32, cosicchè, tenuto conto dell'estensione del Reich oggi la Germania è divenuta la più grande produttrice di burro del mondo.

Si sono accresciute le colture di piante da olio: il colza quest'anno copre tre volte la superficie che gli era destinata nel 1939; i prezzi dei semi oleosi sono stati portati nel 1941 a 44 reichsmarchi per quintale, dopo che lo scorso anno gran già stati aumentati di 32 a 40 marchi dall'anno precedente.

Gli effettivi del bestiame allevato si sono mantenuti: sono di 24 milioni di capi bovini di cui 12 di vacche lattifere. I suini con 29 milioni di capi. La carne di maiale costituisce in Germania il 60 per cento di tutte le carni consumate; il sanguinaccio un terzo delle materie grasse per alimenti umani.

Utili misure sono state prese per aumentare la disponibilità di foraggi e all'uopo sovvenzioni si danno per accrescere il rendimento dei prati, costruire silì e installazioni di essiccamento foraggi, organizzare colonne di operai e macchine per cuocere a vapore le patate, ecc. Grande importanza ha l'intensificazione delle colture sarchiate. La raccolta di patate diede 563 milioni di quintali, quella delle bietole foraggiere 395 milioni. Quest'anno è stato possibile consegnare agli agricoltori 15 milioni di quintali di patate selezionate da seme. La battaglia per accrescere la produzione è riuscita a far avere nel 1940 ben 700 milioni di quintali di patate, 208 milioni di quintali di bietole da zucchero e 788 di bietole foraggiere. Il valore totale della produzione agricola, pur non accendosi che ben poco varii i prezzi, è salito da miliardi 8,5 di marchi del 1932 a 14,07 nel 1940.

Nè sono cessati gli incoraggiamenti ai miglioramenti fondiari e alla riunione delle piccole proprietà troppo frazionate. Ciò è importante nel riflesso dell'alimentazione, perchè negli ultimi sette anni si sono guadagnati 632 mila ettari di terre che erano incolte e ora producono alimenti. La colonizzazione interna procede ugualmente non ostante la guerra. Operai agricoli padri di famiglie numerose e figli di contadini ricevono sovvenzioni a fondo perduto per recarsi a lavoro agricolo stabile nell'oriente germanico. Ogni condizione contadina che sarà creata nel quadro della colonizzazione interna del Reich avrà una sovvenzione di 5000 marchi. Tale aiuto sarà in avvenire proporzionato alle costruzioni necessarie pel fondo in coltura, case di abitazione, stalle, ecc. Dal 1933 al 1939 si sono così creati 21.200 nuovi poderi contadini per una superficie totale di 846 mila ettari.

Non sono mancati, come informa in un suo bel rapporto recentissimo il consigliere Fritz Glahe, i provvedimenti di politica sociale agraria. Così alle famiglie contadine che hanno soldati alle armi si accordano soccorsi che permettono di mantenere in piena efficienza il podere durante l'assenza dei militari.

Arturo Marescalchi

LA CRISI DI UN "DOMINION,,

L'Australia non ha fiducia nella difesa inglese

Il Primo Ministro Curtin, saltando a piè pari la Metropoli dell'Impero, chiede direttamente a Roosevelt protezione dall'incombente minaccia nipponica

Berlino, 29 dicembre.

Il diffusissimo pseudo-giustificatorio « Libia o Pacifico » da Churchill posto dinanzi al Senato americano per mascherare la colpevole insufficienza di armamento e di provvedimenti difensivi nel teatro estremo orientale, è stato già in Germania come in Italia opportunamente rilevato come una confessione a denti stretti, della grave situazione obbligata in cui la diplomazia e la strategia del Tripartito hanno insieme posto l'improvvisa direzione britannica, cioè il sig. Churchill stesso; e insieme come la impilicità, autorevole conferma della preziosa funzione esercitata dalla resistenza italo-tedesca in Cirenaica sull'economia generale della guerra del Tripartito, vale a dire in particolare sulle strepitose vittorie con cui il Giappone ha potuto subito così validamente stabilire, in tutti i punti del nuovo teatro di guerra, le sue posizioni di attacco.

La biscia e il ciarlatano

Ma la temerità e la disinvoltura con cui il giocoliere politico ha creduto di stridere la dabbenaggine del suo uditorio, saltando o fingendo di saltare a piè pari l'inevitabile obbligazione di una così colpevole impreparazione quando si montava a tutto vapore una politica di allargamento del conflitto e di implicita sfida a sempre nuovi nemici, questa temerità e questa disinvoltura — si noti — sono state immediatamente e esemplarmente punite.

La punizione si ravvisa a Berlino nell'atto di governo di uno dei Dominions — l'Australia — che reagendo alla constatata insufficienza difensiva della Madre Patria, ha costituito uno dei primi sintomi spontanei e diretti, e perciò dei più gravi, cui sia stato dato finora di assistere, di sussulto e di schianto interno dell'impero in forza della guerra. Si accenna con ciò al telegramma del Primo Ministro australiano Curtin or ora diretto al presidente Roosevelt, in cui gli si chiede, in sostanza, protezione contro il pericolo giapponese data l'evidente manchevolezza della difesa dell'inghilterra nel sistema della Malacca e a Singapore, pur ritenuto finora, secondo anche recenti ingannevoli assicurazioni che Churchill stesso aveva dato, il ben munito centro di difesa di tutto il sistema asiatico orientale britannico.

Il telegramma costituisce per l'opinione tedesca un fatto del tutto nuovo nella storia interimperiale britannica, perchè è la prima volta che il rappresentante del governo di un Dominion si pone in diretto contatto con un capo di Stato estero e, quel che più conta, ciò fa per esercitar critiche al governo della madrepatria e svalutarsi la capacità protettrice delle sue parti integranti.

Ma non meno importante il telegramma appare anche per il fatto che esso esercita la stessa critica e investe della stessa responsabilità nella forma della situazione presente, lo stesso sig. Roosevelt a cui si rivolge.

Impreparazione colpevole

Il documento infatti mostra com'Australia che, indipendentemente dalla problematica difesa britannica del settore di Singapore, si dice ugualmente allarmata anche per quanto riguarda la sfera stessa americana davanti alle occupazioni giapponesi che, sempre più, si stringono attorno al suo cerchio strategico soprattutto dopo l'occupazione dell'isola Apaiang del gruppo delle Gilbert, tra le Hawai e l'Australia stessa e dati i progressi che l'occupazione giapponese sta facendo nelle Filippine in cui Curtin stesso indica una delle più lampanti prove della debolezza di tutta la preparazione interalleata. E si deve aggiungere che il rimprovero è stato dal Presidente australiano stesso ripetuto in un suo articolo contemporaneamente pubblicato dalla *Melbourne Herald*, in cui si arriva alla esplicita e significativa tesi costituzionale che la difesa dell'Australia è senz'altro un affare in primo luogo australiano-americano.

Oltre che come segnalazione di una situazione strategica degna senza dubbio del più vivo interesse per quanto riguarda i futuri sviluppi della guerra del Pacifico, l'episodio è, come dicevamo, rilevato in Germania soprattutto come un sintomo di un improvviso rilassamento grave, anzi di una vera e propria strappatura dei tessuti connettivi interni dell'impero che la dialettica dialettica del dilemma « Libia o Pacifico » del signor Churchill non è valsa e non può davvero valere a ricucire.

Agli occhi dei Dominions dell'impero, come l'Australia e la Nuova Zelanda a cui è stato finora chiesto il più grave contributo di sangue per la guerra del Mediterraneo, dalla Cirenaica a Creta, il cinico spirito apologetico di quel dilemma non può che suonare come un sarcasmo offensivo adatto semmai a lacerare ancora di più, fino forse alla insanabilità, la ferita intestina.

A Londra, dove l'attitudine e la situazione dell'Australia hanno ad un tratto gettato nel centro dell'attenzione e della discussione pubblica le preoccupazioni circa i Dominions, sembra se ne abbia in questo momento una esatta sensazione e i giornali subissano l'Australia di consolazioni, di ragionamenti suasivi e di più o meno amorevoli precidozzi e consigli che si fanno anche forti di quel tanto di minaccia che è inelito nella situazione stessa e che non è poco.

Processo di disgregazione

A Berlino non si è mancato nei giorni scorsi di rilevare la centrale attività svolta attorno alle trattative di Washington dall'inviato australiano; e si esprime oggi la impressione che nella tentatività della regia politica spiegata in questi giorni dal sig. Churchill tra la Casa Bianca e il Senato americano, egli abbia avuto da coprire, volente o nolente, un altro grosso passo dello sviluppo storico da tempo già iniziato, che sta costando all'Inghilterra i suoi Dominions. Il processo è incominciato, come tutti sanno, dal Canadà con le sue convenzioni politico-economiche con gli Stati Uniti, ma è cominciato almeno come un fatto accettabile in ragione di una attiva e positiva totalità di guerra; l'attuale moto australiano invece, appare, se possibile, psicologicamente e politicamente più grave perchè si determina in funzione reattiva alla madre patria e sul campo del mancamento di una delle principalissime fra le funzioni della sovranità statale: quella della difesa.

Infine, più importante ancora e più significativa di ogni altra ensa appare la constatazione che anche presso vaste, influenti e forse decisive zone dell'Impero, è ormai individuata e deplorata, in leggerezza e l'assenza di scrupoli di una politica statale — capace di degradare una classe dirigente stretta infatti soltanto da nascoste fila extra-nazionali e antinazionali — che corre e corre il mondo alla impazzata provocando per salvarsi sempre nuove estensioni del conflitto e sfidando sempre nuovi nemici senza nemmeno quel minimum di cautela che la inetta in grado di garantire, anche solo dai primi e più immediati rischi, i popoli affidati alle proprie cure.

Giuseppe Piazza

In gabbia non si sta poi male

La lezione di una leonessa

Chicago, 29 dicembre.

Una giovane leonessa custodita nel parco di un castello presso Ausenik, giorni or sono in un momento di disattenzione del personale addetto alla sua custodia, riuscì a fuggire, dandosi alla campagna. Fu subito organizzata una battuta per riprenderla, ed il personale era impressionato per le disgrazie a cui avrebbe potuto dar luogo una leonessa in libertà, avvicinando persone e specialmente i bambini. La leonessa era però andata a rifugiarsi nei boschi e le sue peste erano state cancellate dalla pioggia recentemente caduta, sicchè non ne erano rimaste tracce. Già il personale che batteva le boscaglie aveva perduto ogni speranza di rintracciarla, quando improvvisamente dopo il terzo giorno di assenza, fu vista ritornare spontaneamente al castello, lasciarsi afferrare e rimettere nella sua gabbia. Evidentemente tra la prigione della gabbia con abbondanti provviste di carne e la libertà della foresta senza cibo con tutte le fatiche per procurarselo, la leonessa aveva preferito la prima alla seconda, e si ripresentava docile e sottomessa ai suoi custodi. La leonessa attualmente è tutta intenta a mangiare a soddisfazione e ad orario preciso, aveva perduto gli istinti selvaggi e feroci del vagabondare per le foreste e si era più volentieri adattata agli usi della buona società che la circondava, mangiando tranquillamente senza lavorare. I suoi custodi, lieti del suo ritorno non la castigarono neppure, anzi per prima cosa le diedero un abbondante pasto.

Accordo sui pagamenti negli scambi turco-tedeschi

Istanbul, 29 dicembre.

Un accordo di principio è intervenuto fra la Turchia e la Germania circa l'applicazione del Trattato di commercio ultimamente firmato. E' stato stabilito che le merci turche saranno pagate al prezzo che avevano al momento della stipulazione del trattato e che altrettanto avverrà per le merci tedesche. Tali prezzi resteranno immutati fino alla scadenza del trattato di commercio.

La Befana del Fascista al Fascio di Berlino

Berlino, 29 dicembre.

Alla Casa del Fascio si è svolta ieri la cerimonia della Befana Fascista. Alla celebrazione assisteva il console generale, l'addetto stampa della R. Ambasciata, l'ispettore dei Fasci e il segretario del Fascio di Berlino. Gli alunni delle scuole elementari hanno perfettamente recitato un'operetta musicale in un atto, che ha suscitato grandi applausi da parte della collettività Italiana accorsa numerosa. Il console generale Giuriati ha rivolto parole patriottiche ai convenuti. La cerimonia è terminata con i canti della rivoluzione e con il saluto alla Maestà del Re e al Duce. Ha avuto quindi luogo la distribuzione ai figli della lupa e ai balilla delle strenne della Befana Fascista.

I voti di un monaco italiano nel Monastero di Poblet

Madrid, 29 dicembre.

Dopo 106 anni nell'antico storico monastero di Santa Maria di Poblet, che dopo i grandiosi recenti lavori di restauro è stato consegnato all'Ordine Cistercense, si è svolta una suggestiva cerimonia. Nella chiesa annessa al monastero, adorna di preziosi arazzi e splendente di mille luci, un giovane monaco italiano, Giovanni Fieravanti, ha pronunciato i voti solenni. Al rito hanno assistito tutte le autorità religiose e civili, oltre ad una folla di fedeli.

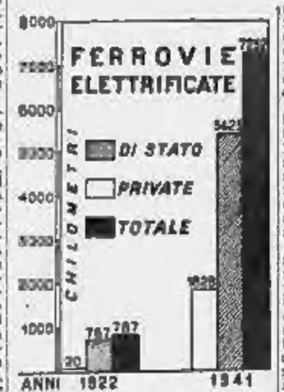
Leggera scossa sismica nella zona di Lisbona

Lisbona, 29 dicembre.

E' registrata una scossa sismica di terzo grado Mercalli col centro in Atlantico a 28 chilometri da Lisbona. Non si è verificato nessun danno nè panico.

La trazione elettrica

I vantaggi di una grande realizzazione di fronte alle esigenze della guerra



Con l'inaugurazione, avvenuta in questi giorni, del servizio elettrico sulla linea Bologna-Verona-Trento, si è compiuto un altro passo importante verso il compimento del programma di elettrificazione della nostra rete ferroviaria.

Sono oggi servite elettricamente tutte le comunicazioni dall'estremo Mezzogiorno della Penisola ai transiti alpini. Da Reggio Calabria a Roma e da Roma a Brennero, a Chiasso, a Modane, a San Dalmazzo di Tenda, a Ventimiglia e Modane, a Ventimiglia e i treni corrono trainati dal fluido misterioso.

L'opera di Costanzo Ciano

In complesso sono attualmente a trazione elettrica 5423 chilometri della nostra rete di Stato, cui vanno aggiunti 1829 chilometri di ferrovie concesse all'industria privata. Il percorso di 1460 chilometri da Modane a Reggio Calabria costituisce la più lunga linea finora servita a trazione elettrica.

L'Italia ha, in questo campo, un incontestabile primato mondiale. Quando, nel 1895, si inaugurano sulla Milano-Varese e sulle linee Valtellinesi i primi esperimenti diretti a stabilire se e quali sistemi di trazione elettrica potevano essere vantaggiosamente applicati alle ferrovie, pochi credevano alla possibilità di una soluzione pratica. La trazione elettrica era già da oltre un decennio applicata alle tranvie, ma l'idea di estenderla alle ferrovie di grande traffico presentava incognite paurose e difficoltà tecniche che sembravano insuperabili.

La prima realizzazione decisiva si ebbe nel 1910-14 sulle linee dei Giovi, tra Genova e Ronco, per iniziativa dell'ing. Riccardo Bianchi, allora direttore generale della nostra rete di Stato. Su quelle linee, a causa delle loro forti pendenze (fino al 35 per mille), la trazione a vapore non riusciva a raggiungere la potenzialità necessaria per smaltire i trasporti provenienti dal porto di Genova. Il Bianchi pensò di ricorrere alla trazione elettrica a corrente alternata trifase, che aveva dato buona prova nell'esperimento delle Valtellinesi, ed i risultati conseguiti andarono oltre le previsioni; i locomotori elettrici fecero miracoli e la situazione delle linee di accesso al porto di Genova mutò radicalmente.

Nonostante i successi conseguiti con l'impianto delle linee dei Giovi, lo sviluppo della trazione elettrica incontrava tuttavia ancora molte opposizioni. Gli analisti dei tornaconto calcolavano che, avuto riguardo alle spese di impianto, l'esercizio a trazione elettrica risultava più costoso di quello a vapore. D'altra parte vi erano molti contrasti fra i tecnici circa la scelta del sistema, e specie in Italia si preferiva il sistema trifase, in altri Paesi prevalevano sistemi diversi: quello a corrente alternata monofase e quello a corrente continua. I dubbi ed i dissensi ritardavano le ardite decisioni.

Spetta a Costanzo Ciano il merito di avere troncato gli indugi. Il grande Ministro, con lungimirante visione, sostenne l'idea di estendere la trazione elettrica alle linee di maggior traffico, tracciò il programma che comprendeva l'elettrificazione di 8000 chilometri della rete ferroviaria dello Stato ed impresse al lavori un impulso decisivo.

Nello svolgimento dei lavori la tecnica della trazione elettrica si andò perfezionando facendo scomparire una quantità di inconvenienti che si erano rivelati nei primi impianti, e dopo alcuni anni si affermò il sistema a corrente continua come il più adatto alla trazione ferroviaria, sia dal lato tecnico come da quello economico. Contribuì a questa affermazione la scoperta di un meraviglioso apparecchio, quel'è il « convertitore a vapori di mercurio » che ha fornito un mezzo pratico industriale per trasformare le correnti alternate in correnti continue.

I perfezionamenti tecnici

Seguirono un po' il cammino della corrente. Le conduttore che escono dalle lontane centrali trasportano corrente alternata trifase a tensioni altissime (130.000 volt ed anche più) per ridurre al minimo le dispersioni inevitabili nei trasporti a grandi distanze. Così alti potenziali non sarebbero però tollerabili, per ragioni di sicurezza, sulle linee di contatto della rete ferroviaria e per l'alimentazione dei motori, per cui nelle « sottostazioni di trasformazione » la corrente viene abbassata di tensione e quindi convertita da corrente alternata in corrente continua. In tale forma ed alla tensione di 3000 volt la corrente è fornita sui fili di contatto delle linee ferroviarie.

Un grande vantaggio di questo sistema è che si possono utilizzare per la trazione le Centrali destinate ai consumi comuni industriali. Oggi infatti le ferrovie utilizzano in prevalenza energia elettrica fornita dall'industria privata, e la distribuzione è regolata da un'estesa rete di alimentazione che permette alle varie fonti di energia di sussidiarsi a vicenda. Oltre a ciò, col sistema a corrente continua l'attrezzatura della linea è assai più semplice, il passo raggiungere più alte velocità, si possono avere locomotori di grande semplicità costruttiva e di funzionamento assai regolare da consentire lunghi viaggi senza interruzioni. Per tali ragioni il sistema trifase, che pure ha dato e dà tuttora ottimi risultati nei primi impianti della zona ligure-piemontese, è stato in seguito sostituito dal sistema a corrente continua a 3000 volt.

Quali sono i vantaggi realizzati con l'elettrificazione della nostra rete ferroviaria si può constatare ed apprezzare soprattutto oggi, in quanto la guerra è la più sicura pietra di paragone dell'efficienza dei trasporti di cui un Paese può disporre.

I 5423 chilometri di linee attualmente elettrificate rappresentano aritmeticamente il 32% dei 17.051 chilometri che compongono la nostra rete di Stato. Ma se si tien conto del criterio del traffico, assai più importante ai fini economici, si trova che la parte servita dalla trazione elettrica rappresenta il 60 per cento.

Le ferrovie sono oggi chiamate a provvedere ad un traffico assai maggiore del normale giacchè, pur conservando per il pubblico un servizio non eccessivamente ridotto, debbono far fronte alle straordinarie esigenze dei trasporti militari, nonchè alle necessità dell'alimentazione, dell'esportazione, dell'approvvigionamento dall'estero di materie indispensabili. Basterà rilevare che nell'esercizio 1939-40 si sono trasportati sulla rete di Stato 194 milioni di viaggiatori e 65 milioni di tonnellate di merce. A confronto degli ultimi anni precedenti alla guerra si ha un aumento dell'80 % rispetto ai viaggiatori e del 30 % per le merci.

Se la parte del traffico attuale che è servita da linee elettrificate si dovrebbero effettuare a vapore, si dovrebbero consumare annualmente non meno di 8 milioni di tonnellate di carbone. Quando sarà ultimata l'elettrificazione dei 9000 chilometri previsti dal programma in corso di attuazione, il risparmio di carbone sulle ferrovie dello Stato risulterà di 2.500.000 tonnellate. Tenuto inoltre conto dei 1828 chilometri elettrificati nelle ferrovie concesse all'industria privata, il risparmio di carbone raggiungerà il 25 % di quella che si può ritenere la normale importazione annua.

Oltre al vantaggio del risparmio di carbone, bisogna tener conto che i locomotori elettrici hanno, rispetto alle locomotive a vapore, una maggior prestazione ed una più elevata velocità, cioè un più alto rendimento. Ne consegue che, dove l'esercizio è elettrico, si possono effettuare treni più pesanti e più frequenti, e vi sono linee elettrificate che non potrebbero sostenere lo sforzo dell'attuale intensità di trasporti se fossero ancora esercitate a vapore.

Altro vantaggio della trazione elettrica è la soppressione del fumo e dei danni che ne derivano specie nell'interno delle gallerie, ed infine l'esperienza ha dimostrato che gli inconvenienti che si presentano nell'esercizio elettrico non sono nè più frequenti nè più gravi di quelli che presenta la trazione a vapore.

Si può dunque dire che tutte le pregiudiziali incertezze, le discussioni dottrinarie sono state sicuramente superate dai fatti. Dal punto di vista economico sulle linee di intenso traffico i vantaggi della trazione elettrica possono compensare l'aggravio delle maggiori spese d'impianto. A prescindere da questo, con la elettrificazione ferroviaria l'Italia ha guadagnato in sicurezza di vita, in tranquillità di lavoro, in autonomia economica, così da poter guardare serenamente gli eventi.

Edilio Ebrenfreund

Celebrazione di Galileo organizzata a Sofia

Sofia, 29 dicembre.

Sotto l'alto patronato del Presidente del Consiglio e Ministro dell'istruzione bulgara Filof e del Ministro d'Italia, la Società fisico-matematica bulgara in collaborazione con l'Istituto Italiano di cultura ha organizzato una solenne celebrazione di Galileo che si svolgerà l'11 gennaio prossimo nella sede dell'Accademia delle Scienze. La vita e le opere del grande genio italiano saranno illustrate dall'astronomo bulgaro Beneff professore nell'Università di Sofia.

E' annunziata una prossima visita del ministro tedesco Todt a Sofia.

Il governo bulgaro ha assunto negli impieghi statali circa duemila persone orunde della Macedonia, della Moravia e della Jugoslavia, di nazionalità bulgara.

Tre eroi in una famiglia

I fratelli Palli commemorati a Casale

Casale, 29 dicembre.

Casale ha commemorato ieri mattina, con spirito di memore, commossa riconoscenza, tre suoi figli che sono il simbolo della fede e dell'eroismo monferrino: i fratelli Natale, Silvio e Italo Palli. Alla cerimonia ha partecipato tutta la popolazione, e con essa tante mamme, che, con il viso solcato di lacrime, hanno benedetto nel sacrificio dei tre fratelli il sacrificio di tutti gli altri Caduti e offerto alla madre del tre eroi, in fiero dolore, il palpito generoso del cuore italiano.

A creare questa atmosfera di ardente esaltazione, di commossa e fiera rievocazione ha contribuito l'orazione del cons. naz. avv. Bardanzellu che alle figure di questi tre generosi giovani feriti per la Patria ha rialacciato la passione nella quale vive il popolo italiano per il trionfo delle sue aspirazioni. L'oratore che ha saputo far vibrare la sensibilità di tutti i presenti, specialmente quando, rievocando il lavoro compiuto « che sta compiendo il Duce per il Suo popolo, ha fatto scattare l'ulteriore, che ha improvvisato una ardente appassionata dimostrazione all'indirizzo del Capo del Governo.

La celebrazione si è svolta al Politeama Casalese, alla presenza del Prefetto Soprano, del Federale Fossati, del segretario del Fascio, del Podestà di Casale, di tutte le autorità e gerarchie provinciali e cittadine, con rappresentanze nelle organizzazioni del Partito e dipendenti e di reparti armati, con labari e gagliardetti.

Colloqui diplomatici a Madrid

Una radiotrasmissione nazionale per la Divisione azzurra

Madrid, 29 dicembre.

Serrano Suñer ha ricevuto sabato scorso l'ambasciatore di Spagna a Berlino conte Di Mayalde, l'ambasciatore d'Italia a Madrid eccellenza Lequio, e l'incaricato di affari di Germania signor Keberlein.

Il comunicato dell'Agenzia ufficiale diramato in proposito mette in rilievo la cordialità dei colloqui avuti dal signor Serrano Suñer con ciascuno dei diplomatici.

I giornali continuano a pubblicare liste di eroi falangisti caduti nelle file della « Divisione azzurra ».

Organizzato dalla Radio nazionale, ha avuto luogo stamane dal Teatro Espanol, una radio trasmissione dedicata ai legionari della « Divisione azzurra ». Il programma si componeva di pezzi d'opera e di canzoni. Ad esso hanno collaborato i più noti artisti di Spagna. Presentavano, con le famiglie dei combattenti, tutte le autorità e le gerarchie. In un intervallo, dieci madri di combattenti, grazie ad un'apposita installazione, hanno potuto scambiare brevi, affettuose parole di saluto e di augurio con i loro cari lontani, tra la vivissima commozione del pubblico, il quale ha improvvisato una ardente manifestazione patriottica. Questa radio trasmissioni saranno intensificate in modo da permettere a tutti i parenti dei valorosi che si trovano al fronte di comunicare direttamente con i loro cari.

Due navi britanniche colate a picco

Roma, 29 dicembre.

Un comunicato dell'Amministrato britannico diramato ieri sera annuncia che la nave ausiliaria Chakdina ed il piroscafo Rosabelle sono stati affondati.

L'offerta nazionale tedesca degli indumenti di lana

Berlino, 29 dicembre.

Si è iniziata ieri la grande offerta nazionale di indumenti di lana e di pellicce per i soldati del fronte orientale. Fra l'entusiasmo popolare sono state già raccolte immense quantità di pancere, farsetti, calze, passamontagne, ginocchiere, manicotti, pellicce, ecc. Sono state anche raccolte ingenti quantità di sci e di scarponi da sci.

Il valore degli aviatori italiani in una corrispondenza argentina

Buenos Aires, 29 dicembre.

Il *Pueblo* descrive con grande efficacia, in una lunga corrispondenza, la vittoriosa azione offensiva condotta dagli « Sparvieri » contro il convoglio inglese nel Mediterraneo.

Il giornale saluta la bravura ed il valore degli aviatori italiani le cui imprese hanno destato ovunque ammirazione.

LA STAMPA ANNO XX

Abbonamenti per il 1942

ITALIA - ALBANIA - IMPERO E COLONIE

		senza limiti	con limiti
Anno	L.	75	87
Semestre	»	38	44
Trimestre	»	20	23
ESTERO			
Anno	L.	175	200
Semestre	»	88	102
Trimestre	»	46	52

LA STAMPA E STAMPA SERA

		senza limiti	con limiti
Anno	L.	135	147
Semestre	»	69	75
Trimestre	»	36	39

NB. - Non si accettano abbonamenti alle sole pubblicazioni illustrate. Gli abbonamenti cumulativi vanno sottoscritti contemporaneamente all'abbonamento a LA STAMPA.

Ai prezzi di cui sopra (inferiori a L. 100) aggiungere cent. 20; ed a quelli superiori, L. 0,70 per tasse di bollo e quietanza.

Versare l'importo sul nostro conto corr. postale N. 2/1360

Le sedi e le agenzie dell'Unione Pubblicità Italiana, delle Banche: An. di Credito, Commerciale, Credito Ital., di Novara, di Roma, sono autorizzate a ricevere le quote d'abbonamento al nostro giornale.

A tutti i nuovi abbonati annuali « La Stampa » verrà spedita gratuitamente per il mese di dicembre 1941-XX.

Il Mar Nero chiuso dai turchi anche alle piccole navi

Istanbul, 29 dicembre.

Le autorità turche hanno esteso il divieto di entrare nel Mar Nero anche ai piroscafi da carico di tonnellaggio inferiore alle 300 tonnellate nonchè ai battelli a motore ed ai velieri. Tale divieto esisteva già da tempo per le navi maggiori ed è dovuto al pericolo rappresentato dai sommergibili bolscevichi.

Ricupero di piroscafi affondati durante la guerra spagnola

Madrid, 29 dicembre.

Il resoconto della commissione di salvataggio dei piroscafi affondati durante la guerra civile spagnola che ai 148 unità affondate per un tonnellaggio complessivo di 225 mila tonnellate, ne sono state salvate 107 per un tonnellaggio di 346 mila tonnellate. E' in corso di ultimazione il salvataggio di altre 10 unità mentre per altre otto il salvataggio è dubbio e altre 23 sono irrimediabilmente perdute. Con le navi sono state recuperate grandi quantità di conserve alimentari, petrolio, carbone e metalli. *(Stefani)*

L'imposta sull'entrata

La rinnovazione degli accordi per le categorie commerciali

Roma, 29 dicembre.

La Confederazione dei commercianti ha in questi giorni trattato con il Ministero delle Finanze la rinnovazione degli accordi sindacali relativi alla riscossione in abbonamento dell'imposta sull'entrata per le categorie commerciali, salvo che per i prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Con una circolare, il presidente della Confederazione ha dato comunicazione alle organizzazioni dipendenti delle principali disposizioni innovative stabilite nei nuovi accordi.

Il coefficiente di moltiplicazione per la determinazione dell'entrata imponibile è stato ridotto di una unità, per i redditi di ricchezza mobile, fino a 30 mila lire per tali redditi, cioè, il coefficiente da adottare sarà del 7 nei riguardi di tutte le categorie, e del 6 per gli esercizi pubblici, con una riduzione percentuale sui canoni precedenti rispettivamente del 12,5 e dell'11,2 per cento.

Per i redditi di ricchezza mobile fino a 50 mila lire il coefficiente è portato, rispettivamente, a 10 ed a 9.

Per tutte le categorie, esercizi pubblici compresi, il coefficiente di maggiorazione nelle città con popolazione superiore a 500 mila abitanti è limitato all'8 per cento dalle 10 alle 20 mila lire (invece che a 30 mila), restando fermo il coefficiente di maggiorazione del 10 per cento soltanto per i redditi superiori a 70 mila lire.

Per gli esercizi pubblici sono stati ridotti i coefficienti di maggiorazione stabiliti in relazione al numero dei dipendenti, i quali, invece che nella misura del 5, 7, 10 e 20 per cento, sono stati ridotti rispettivamente a 3, 5, 7,50, 10 per cento.

Per gli esercizi che vendono merci soggette e merci esenti (esempio pane, giornali) fermo restando l'obbligo della denuncia dell'entrata annua relativa alle merci soggette ad imposta, si dà facoltà all'esercente di optare per la tassazione col criterio dei coefficienti, calcolando l'entrata sui 9/10 del reddito imponibile di ricchezza mobile. Resta così risoluta una delle più importanti questioni che erano sorte durante l'anno.

Sospensione e limitazione di facilitazioni ferroviarie

Roma, 29 dicembre.

Per fronteggiare le improrogabili esigenze d'interesse generale, si è manifestata la necessità, di limitare la circolazione dei treni viaggiatori, e a ciò si è provveduto di recente con le riduzioni di treni già rese note al pubblico.

Queste riduzioni esigono di contenere al massimo possibile il numero delle persone che viaggiano. A tale scopo a datare dal 1.o gennaio 1942 sarà pertanto sospeso il rilascio di:

biglietti di andata-ritorno ordinari;

biglietti per fiere e mercati;

biglietti speciali per concessionari particolari di carattere temporaneo o stagionale;

biglietti per viaggi circolari od itinerario combinabile e ad itinerario fisso;

biglietti di abbonamento speciale;

biglietti di libera circolazione a pagamento;

biglietti turistici di libera circolazione;

*tessere di autorizzazione per l'acquisto di biglietti

L'eredità di Eleonora Ribanni

— Eleonora Ribanni! Un momento, Claudio, un momento! — Alfredo Disotti interruppe il discorso che gli teneva l'amico e ripetè: — Ribanni... Eleonora Ribanni...

— Udisti forse nominare questa donna? Come mai il nome di costei ti colpisce?

Claudio Civenni aveva cenato in casa dell'amico Disotti; ora, tutti e due, passati nello studio, fumavano una sigaretta, mentre la signora Disotti, a causa d'una infreddatura, s'era ritirata in camera, dicendo al marito e all'amico che uscissero a far quattro passi: era freddo ma bello. E Civenni, invece, ecco a ritornare sul discorso, cominciato prima di cena e interrotto a causa per la presenza della signora.

Susanna, la cameriera, servì liquori, come da ordini ricevuti dalla signora, disse che il termosifone, dopo le rimostranze fatte al portiere, scottava, e domandò al signore se avesse altri ordini.

— Nulla! — le disse Disotti. — Anzi, puoi, quando credi, andartene a dormire.

Lo studio era ben tamponato ed ovattato; volentieri si rimaneva a sedere nelle sue comode poltrone, centellinando bicchierini e sorbendo del tè caldo. A che scopo uscir di casa?

— Bisogna proprio venire a cena da te per passare insieme una serata! — disse Civenni. — Altrimenti non ti si vede. A quei tempi, ti ricordi?, ci vedevamo ogni sera al Caffè Simprosi.

— A quei tempi! Sicuro, a quei tempi!

— Ora sei diventato un luminare della filosofia. Ti si cita come testo, «Disotti dice...».

— Allora, ero in fermentazione. Le idee, che poi ho espresse in forma precisa, erano in uno stato di nebulosa, si formavano lentamente e faticosamente.

— Infatti, anche parlando con gli amici, eri a metà ressente. Fu allora ch'io, una sera, ti presentai Valeria Dimarco, di cui ero follemente innamorato.

— Valeria Dimarco, danzatrice!... — disse Disotti, concentrandosi per ricordare; poi, risolutamente, aggiunse: — Sì... sì, certo, la vedo. Capelli biondi, chiusa nel suo elegante vestito come in una guaina, occhi grandi di una quasi sempre socchiusi per un sorriso piuttosto malizioso, modi alteri e un po' anche sprezzanti...

— L'hai risuscitata! — esclamò Claudio.

— Perchè? E' morta?

— Morta. Lo seppi cinque o sei anni fa dal comandante d'un transatlantico, comune amico. Morta d'un terribile male tropicale, perchè era stata presa dalla mania delle colonie e voleva farsi ricca danzando davanti a danarosi mercanti e imprenditori.

— L'oro e la morte!

— Perfettamente. Ed io, per un pelo, non ne fui travolto; per poco, non partii con lei. Non ero più in me. Che cosa sarei diventato? Non te lo so dire. Mi salvò il servizio militare. Fui richiamato alle armi!

Alfredo Disotti sorrise di soddisfazione. Era un concetto, varie volte e in varie forme espresso, che la prima educazione dell'uomo, qualunque attività avesse poi dovuto svolgere, era quella militare: obbedienza, disciplina, ordine.

— Cosicchè — disse sempre sorridendo — Claudio Civenni, oggi architetto di gran fama, per un pelo, diciamo un capello di danzatrice, non andò a finir male.

— Ed ecco Eleonora Ribanni!

Disotti corrugò ancor la fronte e ripetè: — Eleonora Ribanni... Ribanni...

Strillò il telefono.

— Permetti? Chi sarà a quest'ora? — Disotti allungò il braccio, prese il ricevitore dal tavolinetto vicino e l'accostò all'orecchio. — Pronto! Sì, casa Disotti, con chi parlo?... Ma sì, Disotti, sono io in persona... Come! Ma no, non è possibile! Chi siete? Ripetete il vostro nome... Forse non ho capito bene... Signora... Signora... Ribanni... Eleonora Ribanni!...

Disotti si tolse il ricevitore dall'orecchio, guardò stupito l'amico che gli stava di fronte, come per interrogarlo. Ma quegli, pallido, con gli occhi stralunati, scattando in piedi balbettava: — E' uno scherzo! Un orribile scherzo!...

Disotti gli porse il ricevitore. Civenni si ricollette e cominciò a parlare: — Pronto. Con chi parlo dunque! Eh, no; non facciamo buonumore! Non siamo di carnevale! Dite chi siete veramente o interrompo la comunicazione... sì, non sono la voce di prima. Sono però la voce di chi sa meglio e assai di più del professor Disotti... Chi siete insomma! Eleonora Ribanni no! no! E morta, è impietrita Eleonora Ribanni insieme con Valeria Dimarco, pasto ai vermi! Via! Via!!... Dite dove state, dove posso trovarvi, fatevi conoscere e non son io se non vi faccio passar la voglia di scherzare con i morti e con i vivi!...

Disotti, vedendo l'amico fuor dei gangheri, credette opportuno mettergli una mano sulla spalla e togliergli il ricevitore.

— Attendi, Claudio, ti prego... Io non so ancora di che cosa si tratta... Lascio parlare a me, che non posso perdere la bussola.

Fatto sedere l'amico e vistolo più tranquillo, riprese a parlare al telefono:

— Dunque, signora, lo sono il professor Disotti; parlate con me. Voi dite di essere... Eleonora Ribanni! Insistete, dunque!... Ah... non signora... signorina... e avete diciott'anni...

Disotti allontanò il ricevitore e rivolgendosi all'amico: — Senti, dunque, è proprio Eleonora Ribanni, ma di diciott'anni, forse la figlia di quell'altra Ribanni la cui sola memoria ci fa tremare!...

Claudio Civenni trasse un respiro, il suo viso si colorò nuovamente: — Grazie — disse all'amico — se non era per te... avevo perduto un'altra volta le staffe, come allora... Ma che imbroglio adesso!... Questa Eleonora!

— Calmati: vedremo! — lo rincuorò Disotti e riprese a parlare al telefono: — Sentite, signorina, perchè avete telefonato a me, Disotti? Ah, perchè io sono amico dell'ingegner Civenni... E volete vedermi? Bene, signorina, vi riceverò subito, prendete un tassì e venite a casa... In cinque minuti? Benissimo, in cinque minuti.

— Visna! — domandò intontito Claudio.

— Viene — rispose Disotti tranquillo —. E' strano, non è vero? Molto strano. Ma la vita ha contatti capillari che noi non riusciamo a conoscere. E mentre tu parli d'una morta e di quel che è accaduto diciotto, vent'anni fa, ti telefona una viva ch'è la continuazione vivente della morta e di quel tempo che ti pareva seppellito!

Suonò il campanello e pregò Susanna di non andare ancora a letto, di introdurre, anzi, una signorina appena giungeva. Scomparsa Susanna, il professor Disotti versò un bicchierino all'amico, gli offrì una sigaretta, e quando quegli ebbe bevuto e aspirato una boccata di fumo, gli disse che si facesse animo e lo informasse alla meglio di quella Eleonora Ribanni di allora, prima che giungesse la Eleonora Ribanni di ora.

Civenni cercò di raccontare con calma; ma, dopo le prime parole, si riaccese. Classificò la Ribanni come l'essere più perfido che avesse incontrato nella vita. Si diceva la più cara amica di Valeria Dimarco e la portava alla perdizione. Donna di grande fascino e di eccezionale intelligenza, metteva avanti Valeria per esplorare le situazioni e al momento opportuno piombava lei per ridurle ai suoi fini. Tramò una serie d'intrighi e di calunnie, e riuscì a staccare Civenni da Valeria, legandolo a sè, senza che la danzatrice lo sospettasse; quando egli ebbe consumata l'eredità ch'egli, ancor giovane, aveva avuta da uno zio facoltoso, lo abbandonò, consigliandolo a tornare a Valeria.

Civenni, susultando, rabbrividendo, confessò all'amico: — Ero diventato un miserabile! Per poco non l'ammazzai! Fu allora, che, vedendosi perduto, mi gridò di essere al punto di diventar madre! Civenni si raccolse un momento. L'amico gli versò ancora un bicchierino: e questi, tranquillizzato, esclamò: — Mi salvò la divina d'ufficiale!

Squillò un campanello. — Ed ora, tranquillo, mi racconterai! — disse Disotti. Si presentò Susanna ed annunziò: — La signorina Eleonora Ribanni. — Introdusse ed uscì, richiudendo la porta.

La persona ch'entrava nello studio di Disotti non aveva nulla che potesse ricordare le donne che la fantasia accesa di Civenni aveva rievocate. Piuttosto robusta, di aspetto sano e leale, vestiva con semplicità e non recava segno alcuno di lenocinio o di belletto. A prima vista, si sarebbe detta una ragazza abituata a lavorar con le mani lavori pesanti: quando si mise a parlare, rivelò tratti di educazione e di cultura. Seduta, si volse più particolarmente e con maggiore insistenza a Disotti anzi che a Civenni, finchè il primo non le disse:

— Ma signorina, perchè vi volgete sempre verso di me, mentre il mio amico Civenni è più direttamente chiamato a interessarsi di voi? O ancora voi, non conoscendo nè me nè lui, credete che Civenni sia io e Disotti lui?

La signorina Eleonora lo rassicurò: ella sapeva perfettamente di rivolgersi al professor Disotti, che conosceva d'aspetto, per aver veduto un paio di volte all'Università; mentre vedeva per la prima volta Civenni. Non aveva compreso perchè l'ingegner Civenni, parlando al telefono, s'era espresso ruvidamente intorno alla sua povera madre; n'era ancora molto addolorata.

Disotti scusò l'amico. Una telefonata improvvisa e il nome di una che par lui era morta! Forse anche dei ricordi!...

— I ricordi che ho lasciato mia madre — interruppe la signorina — non possono essere che lusinghieri. Io non chiedo con ciò una pensione familiare e come si fosse data attorno per trovare del lavoro. Nella busta lasciatale dalla madre, aveva, tra altri fogli assai importanti per lei, trovato una lettera in cui la defunta le diceva: « Troverai senza dubbio conoscenti nemici, perciò ti dico che, se mai possa occorrerti, puoi rivolgerti all'ingegner Claudio Civenni, che fu da conoscente e che in ultimi mesi, come persona assai per bene, di alto merito e di sempre vedute ».

La signorina aveva telefonato due o tre volte in casa Civenni, ma le era sempre stato risposto che l'ingegnere non c'era. Avendo stasera insistito per telefono, le era stato detto che telefonasse in casa del professor Disotti, dove l'ingegnere era a cena.

— Chiacchiericcio! — approvò sdegnosamente Disotti. Quando la signorina ebbe finito. E si volse a Civenni, il quale, per tutto il tempo, era rimasto in silenzio a osservarlo attentamente la giovane.

— Sì, certamente. Adesso mi ricordo bene — disse Civenni, come chi abbia trovato una via da seguire. Vostra madre fu, come noi avete detto, una grande lavoratrice, donna energica, diritta, piena di nobili qualità. Fece bene a meravigliarmi nella lettera che vi ha lasciato. Fatto di tutto per essere utile, quando le capitò dinnanzi, perchè io mi ricordi, qualcosa di preciso sull'attività che volete svolgere.

La signorina Eleonora guardò infine, apertamente in faccia Civenni, e lo ringraziò.

— Anch'io da parte mia — disse Disotti — mi metto a vostra disposizione, quando possa esservi utile.

La signorina si alzò, dichiarandosi fortunata di poter ormai contare sull'appoggio di due uomini così rinomati: lo stesso Disotti l'accompagnò sino all'uscio.

Rientrando nello studio, fischiò negli occhi l'amico.

— Il tempo — disse come a riserva sempre delle esplicazioni — la faccia di Eleonora Ribanni rivolta verso la figlia, non era la stessa della faccia che mostrava agli altri. Per quella una santa, per gli altri un inferno. E forse era un inferno nella vita, per preservare dall'inferno la figlia. Oh, sì — ripetè Disotti — è veramente a fuoco la figura di questa Ribanni. — Si arrestò il professore, come quando stando al la sua tavola, considerava da tutti i lati un nuovo problema filosofico che gli si parava dinnanzi. Fissò ancora negli occhi l'amico e gli disse, quasi scandendo le sillabe: — In quel momento tragico, non ti gridò alla di essere sul punto di diventare madre? Diciotto anni fanno... rifletti, Civenni, diciotto... La signorina ne ha diciotto, Civenni, diciotto...

L'ingegnere impallidì. Rimase un momento in silenzio, poi mormorò: — Chissà, Disotti, chissà... L'abbiamo!

Rosso di San Secondo

QUELLI DELLA "VIGILANZA FORANEA,,

Veliero contro sottomarino

E dopo un brevissimo combattimento a distanze ravvicinate, la nave d'acciaio stimò più prudente immergersi, che se no quelli della nave di legno passavano all'arrembaggio

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da borde di un nostro veliero.

« C'era una volta un antico veliero » — così potrebbe incominciare questa storia di guerra perchè nel mondo dei marinai della « vigilanza foranea » è già diventata leggenda.

L'episodio in se stesso è molto semplice. E' avvenuto alla luce del sole, non nascondo segreti militari e desta soltanto l'orgoglio della nostra gente di mare; è soprattutto un episodio di quella guerra dura, silenziosa che la Regia Marina combatte per la grandezza dell'Italia.

Si tratta di un veliero della « vigilanza foranea » che costrinse un sommergibile nemico ad immergersi dopo un brevissimo combattimento a distanze ravvicinate. Si può dire che fu un combattimento all'arma bianca: un combattimento che sarebbe finito probabilmente all'arma bianca se il nemico dopo aver subito alcune perdite non avesse ritenuto più opportuno rifugiarsi in un abisso del sottomare per scampare il pericolo di un arrembaggio.

Vedetta sul bompresso. (Foto Roberti)

Marinai silenziosi

Un veliero contro un sommergibile — una nave di legno contro una nave di ferro e di acciaio.

Il racconto di questo fatto di guerra singolare, forse straordinario, fa rivivere la di tanto tempo addietro delle vele sul mare.

Molte volte ritornando alla base coi dragamine avevo notato la presenza delle unità della « vigilanza foranea » pendolare al largo della costa. Questi incontri mi ricordavano quello stesso dell'ultima mattina veliera che solcava sempre le stesse rotte romantiche di un'epoca ormai scomparsa dietro le nuvole della polvere da sparo dei cannoni, dietro le cause dei alberi delle navi di tutto acciaio.

Unità della « vigilanza foranea »: unità cioè che vigilano all'esterno dei porti, delle rade, delle coste d'Italia. Questa poche parole dicono il significato di uno dei tanti compiti della nostra Marina in guerra.

Questi marinai, soldati di una guerra silenziosa, fatta di attese, solamente di tenace pazienza sulle sabbiature delle navi a ferro sul mare, a bordo delle unità della « vigilanza foranea » difendono le nostre coste, vigilano per sventare le offese del nemico dalle vie del mare e dalle vie del cielo.

Questi marinai sono sempre in attesa e aspettano con ansia che il nemico appaia all'orizzonte. Dire che aspettano con ansia il nemico non è ritratto una parola esatta perchè la vita solitaria, cadenzata, selvaggia di questa gente accende i cuori di un entusiasmo che può soltanto stupirci nella lotta, in un combattimento contro forze « sempre » di gran lunga superiori.

Sulle navi da guerra la vita collettiva e gli organismi stessi delle complesse armi e delle complesse macchine portano a far sì che sia la massa intelligentemente fusa degli uomini che combatte. Sulle piccole e fragili unità della « vigilanza foranea », invece, la vita collettiva si perde, si frantuma nelle singole energie dei pochi uomini di bordo aggiuntivi dalle lunghe attese oppressive.

Il Comandante — parliamo di equipaggi militarizzati — è a bordo di queste unità della « vigilanza foranea » il « capo » che concilia e lotta colla i suoi uomini mentre in piedi sul cassero a prua o a poppa o sdraiato alla barra del timone egli regge le sorti della sua nave di legno.

Vedete nella loro zona le unità della « vigilanza foranea » apparire come barche cosparse che aspettino il vento propizio. Invece aspettano che dal cielo vengano fino a loro i rumori degli aerei nemici, aspettano che sul loro orizzonte cresca la sagoma di una unità avversaria. Aspettano per dare l'allarme.

« Aspettare », questo è il verbo dei marinai e dal saper bene aspettare, con tenace pazienza, nascerà poi la vittoria ».

Zi' Giovanni e zi' Enrico

Noi che abbiamo avuto la fortuna di vivere insieme ai marinai italiani abbiamo imparato il significato di questa parola che per loro è misteriosa come un segreto. Aspettare: i sacrifici e gli affanni vengono che danno vita a questo verbo che nasconde dietro di sè tutta la grandezza, opera della Madre che non appare alla gente se non è « piddetta » a questi lavori ».

Un giorno dunque trasbordai da un dragamine sul veliero della « vigilanza foranea » per avvicinare la sua gente « impreziosita » dalla vittoria.

Quando il battellino che mi aveva portato sottobordo del veliero accostò per raggiungere il dragamine, il Comandante mi disse:

« Benvenuto su questo Regio Legno! ». E mi ricordò con questa frase che avevo a che fare veramente con marinai diversi da quelli comuni e che ero sottoposto all'antica tradizione dei velieri. Infatti, come capite mi sistemarono su un pagliericcio, già nella stiva sopra i sacchi delle zavorra.

Avevo due giorni da trascorrere sul veliero, due giorni solamente in confronto ai tanti vissuti dai marinai di bordo.

La vecchia militare mi vietò di descrivere quella nave che potrebbe stare dentro una bottiglia, talmente dell'equipaggio dirò che si divide in due gruppi che vanno perfettamente d'accordo: i « vecchi » marinai, militarizzati per esigenze di guerra — i giovani, provenienti dalle scuole degli specialisti della Regia Marina.

Tra i « vecchi » marinai, zi' Giovanni e zi' Enrico, pescatori di professione, tengono la palma della celebrità a bordo. Il primo napoletano, il secondo pescatore e viareggino.

I due « vecchi » del veliero, guardandosi vicendevolmente e sicure cognizioni sulla invariabile variabilità del tempo acquistano quel sorta di scaltrezze in base alle loro personali osservazioni e sensazioni; sono i veri padroni della baracca.

Zi' Giovanni faceva e brontolava tirare sulle sue vecchie, sotto il cuscino, un « diavolo scartellato » che rivar insolentito e bestemmia a sangue da tutta la « ciurma » quando il mare si ubriaca di vento.

Zi' Enrico, silenzioso come una talpa, possiede un potente spirito sdrammatizzatore. Basta che egli col suoi occhi da lattugaro guardi le nuvole e il mare perchè quelle si spappino come le uvasse al sole e questo si calmi come l'olio.

Con tali antecedenti sul tempo che fa e sul tempo che farà, il veliero navigo sempre sul burro e sulle alici.

Il secondo giorno, il veliero volava leggero sul mare che rabbrividiva per una tiepida brezza di maestrale. L'aria, satura di elettricità, odorava di ozono.

Quando il sole scomparve con il suo pompon cerimoniale del Mediterraneo, il mare parve conturbato da un vento vigoroso subacqueo, perchè nella calma del crepuscolo l'acqua ribollì con larghi cerchi che si aprirono per poi richiudersi improvvisamente.

La fisciura del mare, che non si poteva paragonare ai vortici dello stretto di Gibilterra, nè ai gorghi della Manica, nè al cataclisma notturno delle correnti tra Scilla e Cariddi, appariva assai strana in queste acque.

Lo spettacolo divenne poi inquietante meravigliosa quando si videro i muri pentagiuzzati di macchie bianche fosforescenti. La misteriosa popolazione dei plancton mediterraneo reagiva attraverso tutte le sue luci fredde.

Chiamai zi' Enrico sul ponte perchè mi spiegasse quello strano ribollire marino; ma il vecchio pescatore prima di rispondere alla mia domanda mi indicò con un cenno della mano un branco di uccelli che volavano sulla nostra testa.

— Oche in giro, marinai alla cappa!

Le oche selvatiche passavano velocissime e si preparavano nello spazio come sette fuochi di sant'elmo di abbandonare in definitiva l'istituto.

— Come mai vi venne in mente di telefonare stasera proprio a me! — le domandò, interrompendola, Disotti.

La signorina fu pronta a rispondere. Disse come si fosse trattato in una pensione familiare e come si fosse data attorno per trovare del lavoro. Nella busta lasciatale dalla madre, aveva, tra altri fogli assai importanti per lei, trovato una lettera in cui la defunta le diceva: « Troverai senza dubbio conoscenti nemici, perciò ti dico che, se mai possa occorrerti, puoi rivolgerti all'ingegner Claudio Civenni, che fu da conoscente e che in ultimi mesi, come persona assai per bene, di alto merito e di sempre vedute ».

La signorina aveva telefonato due o tre volte in casa Civenni, ma le era sempre stato risposto che l'ingegnere non c'era. Avendo stasera insistito per telefono, le era stato detto che telefonasse in casa del professor Disotti, dove l'ingegnere era a cena.

— Chiacchiericcio! — approvò sdegnosamente Disotti. Quando la signorina ebbe finito. E si volse a Civenni, il quale, per tutto il tempo, era rimasto in silenzio a osservarlo attentamente la giovane.

— Sì, certamente. Adesso mi ricordo bene — disse Civenni, come chi abbia trovato una via da seguire. Vostra madre fu, come noi avete detto, una grande lavoratrice, donna energica, diritta, piena di nobili qualità. Fece bene a meravigliarmi nella lettera che vi ha lasciato. Fatto di tutto per essere utile, quando le capitò dinnanzi, perchè io mi ricordi, qualcosa di preciso sull'attività che volete svolgere.

La signorina Eleonora guardò infine, apertamente in faccia Civenni, e lo ringraziò.

— Anch'io da parte mia — disse Disotti — mi metto a vostra disposizione, quando possa esservi utile.

La signorina si alzò, dichiarandosi fortunata di poter ormai contare sull'appoggio di due uomini così rinomati: lo stesso Disotti l'accompagnò sino all'uscio.

Rientrando nello studio, fischiò negli occhi l'amico.

— Il tempo — disse come a riserva sempre delle esplicazioni — la faccia di Eleonora Ribanni rivolta verso la figlia, non era la stessa della faccia che mostrava agli altri. Per quella una santa, per gli altri un inferno. E forse era un inferno nella vita, per preservare dall'inferno la figlia. Oh, sì — ripetè Disotti — è veramente a fuoco la figura di questa Ribanni. — Si arrestò il professore, come quando stando al la sua tavola, considerava da tutti i lati un nuovo problema filosofico che gli si parava dinnanzi. Fissò ancora negli occhi l'amico e gli disse, quasi scandendo le sillabe: — In quel momento tragico, non ti gridò alla di essere sul punto di diventare madre? Diciotto anni fanno... riflettì, Civenni, diciotto... La signorina ne ha diciotto, Civenni, diciotto...

L'ingegnere impallidì. Rimase un momento in silenzio, poi mormorò: — Chissà, Disotti, chissà... L'abbiamo!

Rosso di San Secondo

Quel giorno...

Il mare era divenuto oliginoso. Il mare bassissimo sul fondo e dalle giunture gocciolava l'acqua. Alla fiocina, sotto il bompresso, penzolavano ognuna un lumino a petrolio. Fuma che ti fuma. Certi si tagliuzzavano col coltello mentre Zi' Giovanni pestava in un caldaio della polletta per fare la cupanella: polletta, aceto, cacciagne, olio poco perchè non ce n'è.

— E la guerra? — domandai a Zi' Enrico.

— La guerra la fanno quelli lì — « ai indica i giovani marinai e la loro piccola ma superba gabbiera di « stelle » e cartoline a colori.

— Noi la vediamo come quel giorno, appoggiati alla falchetta del nostro veliero (ritrebbe come dire al balcone), però vi garantisco che se c'è da menare le mani allora vecchi da morto per gli inglesi.

Il dado era tratto e la conversazione si arrestava per la strada giusta.

Zi' Giovanni venne con il caldaio e incominciammo a far la festa alla cupanella. Dopo mezzogiorno un mio termos di cognac e con questo stimolo il cannoniere scelto « M » di Ischia ruscente.

Noi ascoltavamo come si ascolta la ai un coro di conglomerati la parola di un cane.

— Quel giorno — continuò a dire il cannoniere scelto — eravamo presso a poco in questi paraggi. Il mare si muoveva da Levante quando verso le 11 la vedetta sul bompresso urlò: « periscopio sulla dritta a cento metri! ».

Ci precipitammo tutti a vedere e infatti un'asta metallica emergeva in piedi sul mare arrotolle da una cravatta di schiuma.

Il Comandante ordinò al radiotelegrafista di lanciare il segnale di scoperta e passò la barra del timone per dirigere il veliero sul sommergibile che evidentemente accortosi della nostra presenza accostò per allontanarsi.

Tutte le armi di bordo erano pronte; ciascuno era al suo posto di combattimento ed in ceo cosa vicino alla sua mitragliera o pompa per aprire il fuoco non appena il sommergibile fosse emerso.

Il Comandante fissò il timone a un marchiere e salì sul cassero di tutto per ordinare le manovre.

Il periscopio ormai era scomparso e il Comandante segnò lungo una volta parallela quello che il nemico aveva mezzanotta allontanandosi.

« Dàgli, spara... »

All'improvviso e si videro 300 metri da noi, velocissimo sfrecciare l'acqua e poi sollevarsi la sagoma del sommergibile. Io ero già in piedi con la mia arma e quando l'acqua cessò di vedere dagli sfoghi della torretta uscì il fuoco. Il Comandante al ordine di sparare bene perchè il nemico avrebbe tentato di cannoneggiarci.

Si trattava dunque di non fare uscire gli inglesi dalla torretta.

Il sommergibile era lì tutto nudo. Mancavano per drizzarsi sul nostro vellero, ma il Comandante continuò ad accostare per permetterci di avere il massimo campo di tiro.

Tre inglesi salirono già dalla torretta.

Li vidi benissimo; avevano una maglietta a righe blu e bianche verticali e i calzoncini color cachi.

Erano arrivati fino al cannone sfracellando sulla coperta.

Miei bene e spara.

Il primo lo colpii forse al piede perchè cadde subito e dopo si levò con le mani una caviglia. Il secondo lo presi al petto. Cadde, poi si rialzò faticosamente appoggiandosi al corrimano della torretta. Il terzo fece in tempo a scappare. Intanto il sommergibile si allontanava e noi non potevamo a causa della nostra poca velocità inseguirlo. Però il nostro Comandante si tenne sempre agguerrito e lo continuai a « sparare sulla torretta.

Mi misi bene in posizione e mi « feci » un altro paio di cartoleri.

Intanto l'ingegnoso «C» che mi piegava le munizioni mi diceva:

« Dagli, spara... ».

A questa quella l'incoraggiai interamente nel raccolto e mi disse con la sua eloquente gaiezza napoletana:

« Io gli diceva: spara spara... e lui urlava agli inglesi: cornuti! cornuti! ».

Il puntino scomparì nascondo evidentemente una parola che io non posso scrivere: una parola del gergo partenopeo che porta una nota vincolatica in questo fatto d'armi, straordinario, combattuto alla garibaldina. Ho chiesto a una delle nostre autorità marittime, arguta ed appassionante scrittore di cose di mare, la traduzione di questa termine napoletano, ma il vocabolo è intraducibile in una decente forma italiana. Mi è stato detto però che la sua volgarità era in quel momento epico una cosa sublime).

Il sommergibile nemico intanto si era allontanato alla massima forza.

Profittai sul veliero cinque a sparare quattro colpi che caddero lontani.

Di nuovo aprii il fuoco sulla torretta e sul cannone ma il sommergibile allontanarsi rapidamente e scomparve.

Il combattimento era finito.

E gli zii del mare e gli altri marinai? domandai.

— Noi stavamo al balcone — mi disse Zi' Giovanni — e aspettavamo che il nostro veliero saltasse in aria sotto le salve nemiche oppure che giungesse il momento di menare le mani e fare piazza pulita.

Il radiotelegrafista mi disse poi:

Per noi era indifferente: tanto l'abbiamo l'accennato detto. Certo, ci sarebbe piaciuto tornare a casa con una nave di ferro invece che con questa carovella.

L'atmosfera già nella stiva si era fatta irrespirabile. Venimmo in coperta. Stavamo a ridosso di una punta ruscosa. Fumi, il mare tranquillo.

Il domani eravamo in porto.

Il Comandante M..., riconoscibile di prima classe, mi salutò mi indicò un altro veliero della « vigilanza foranea » e mi disse: « Fatevi raccontare da quella gente lì come riuscirono a sfuggire all'attacco di un sommergibile nemico che sparò contro loro ventisette colpi senza mai colpire ».

Vero Roberti

AUTARCHIA AVICOLA

A proposito di un superpollaio

(DAL NOSTRO INVIATO)

TRIESTE, dicembre.

L'iniziativa del prefetto di Trieste, diretta a fornire la provincia di un pollaio gigantesco per le uova necessarie a tutti gli ospedali, convitti, istituti, eccetera, ha trovato l'alta approvazione del Duce che ha messo a disposizione cinque milioni di lire per gli impianti necessari. E' questo un colpo decisivo nel settore dell'autarchia avicola e che, imitato, ci libererà da ogni servitù straniera in fatto di pollame e di uova.

Lotta contro le infezioni

Può sembrare strano che un paese agricolo come il nostro sia deficiente in un settore così elementare, eppure è la verità. Prima della guerra noi importavamo pollame dalla Stiria, dalla Jugoslavia, dalla Polonia, dall'Albania, dall'Egitto. Le cause? Molteplici, ma soprattutto la mancanza di un coordinamento serio, il quale, esistente in teoria non sempre arrivava alla pratica.

A Trieste, la situazione era più difficile che in altre province per la particolare natura del suolo carsico, per lo spezzettamento infinitesimale della proprietà terriera, per la mancanza di case coloniche data la tendenza dei contadini a raggrupparsi in villaggi. Forse tutto ciò indusse a considerare inutile l'esistenza di un pollaio provinciale dal quale sarebbero derivati i pollai di sezione, i piccoli allevamenti razionali, e le massaie rurali avrebbero trovato quei tipi selezionati e robusti che non scoraggiano, come avviene a rifornirsi nel libero mercato.

Attualmente, Trieste di allevamenti razionali non ne possiede che uno, situato a Basovizza ma che non ho potuto visitare perchè il proprietario, signor Sclavi, ci sta di guardia come un cerbero e non ci fa entrare nemmeno gli amici intimi, nemmeno le persone care. E' [illegible] gelosia rispettabilissima, perchè l'estraneo non convenientemente disinfettato, potrebbe introdurre nel recinto tuttora immune, i germi della laringo-tracheite che sta facendo strage nei pollai poco sorvegliati e che sembra incurabile. Qualche sollievo si ottiene somministrando ai soggetti colpiti pane con latte, acqua commista a cenere, e certe iniezioni pare che facciano benone, tutto sommato, è preferibile che il germe non entri. La laringo-tracheite è provocata da una specie di muco che si forma in gola calcolando la respirazione, poi scende nel gozzo dove dà vita a vermi che lo imputridiscono.

Ma pur vietandomi l'ingresso al santuario, il signor Sclavi mi ha intrattenuto amabilmente in una conversazione su i polli non inutile a riferire.

Secondo lui un allevamento industriale deve essere redditizio. Ci sono cioè tutti gli elementi perchè renda, ma condizione essenziale è la guida di un tecnico che non sia tale soltanto per aver frequentato qualche corso od avere studiato su i manuali: la conoscenza teorica del ramo bisogna sia accompagnata da una passione intensa, continua e vigilante. L'occhio del padrone ingrassa la cavalla ma nei pollai fa [illegible] di più. La mia attenzione si trasmette poi ai personale e la pollicoltura si svolge con'è indispensabile, e cioè come un orologio.

Un apostolo

A guidarlo, il signor Sclavi ha proprio il volto di un apostolo. Adesso è anche martire per la necessità di trovare il mangime necessario ai suoi amministrati ma [illegible] si scoraggia. Egli ha fondato e mantenuto un pollaio in una zona difficile, su terreno preso in affitto e battuto dalla bora, vento malvagio come tutti sanno. Ma [illegible] tutti sanno che le correnti d'aria sono fatali ai polli di ogni età e condizione: la polizia, altra malattia da lamentare, è un raffreddore complicato, e, a trascurarlo, diventa infettivo. Per fortuna, la bora viene da nord-est e siccome l'apertura dei pollai deve essere rivolta a mezzogiorno per fare entrare il sole, disinfettante a buon mercato, è bastato rinforzare le pareti verso nord-est usando tavole di cinque centimetri, evitare qualsiasi fessura, e la salute risulta ottima. Ma un piccolo pollaio come questo serve soltanto da esempio, e non ha ripercussioni notevoli nell'allevamento della provincia: occorre qualche cosa di più vasto, che colpisca di più la immaginazione e travolga ogni pigrizia mentale.

Udite questo: dicevamo che il signor Sclavi ha il volto di apostolo. Non è regalo da parte nostra. Egli sacrifica agio riposo tranquillità, specialmente durante le incubazioni. Una notte, egli ha dormito con un occhio solo a terra, presso le incubatrici perchè aspettava una certa diarrea nei pulcini e voleva sentirli respirare. Questa sua diligenza gli fece scoprire i pochi malati con il risultato di prevenire il peggio eliminandoli. Ma... e poi? Quanto'egli ha messo al mondo i suoi bravi soggetti, sani, robusti, magari con un nobile genealogico, forse che tutti si precipitano a comperarli? Mai più. C'è la provincia di Padova che porta sul mercato pulcini che costano meno e, purtroppo, la gallina padovana gode di una fama che oggi non merita più. Oggi le due uniche galline nostre rispettabilissime sono la Livornese e l'Ancontana: la prima fa le uova più grosse e in compenso da cattiva carne, la seconda le fa più piccole ma pur non essendo eccellente, si lascia mangiare. L'ancontana non gradisce però gli allevamenti industriali perchè abituata alla libertà. Il pubblico ignora questi piccoli importantissimi particolari e compera a cinque lire il pulcino padovano mentre quelli del signor Sclavi costano dodici lire. Ma il pulcino padovano abbiettato dal viaggio, nutrito male, stanco dalla scala nei mer-

[illegible] vati, figlio non si sa di chi perchè le nova fecondate sono prese a casaccio, dopo pochi giorni muore scoraggiando, soprattutto, gli allevatori casalinghi la cui utilità, specialmente in tempo di guerra, sarebbe massima. Il povero allevatore casalingo [illegible] sante cose la ignora. Egli non saprà certamente che il vitto del suo pulcino, dopo la prima settimana, deve contenere il 22 % di proteina, il 3 % di grassi, il 40-45 % di idrati di carbonio, proporzione che, nella fotatrice, deve essere rispettivamente 18 %, 4 %, 50 %; egli ignora che la diarrea si cura con l'ortica fresca triturata, perchè quest'erbaccia tenuta alla larga è ricca di sali minerali, e tante altre cose ignorerà di cui i soggetti però non soffrirebbero se gli fossero conosciuti robusti.

10.000 uova al giorno

Ora un allevamento gigantesco come quello progettato a Trieste avrà, dopo il primo vantaggio utilitario al quale abbiamo accennato, quello di costituire un punto di riferimento di primissimo ordine, una pubblicità indiscussa in quanto supererà con le sue 20 mila fetatrici, in grado di fornire diecimila uova al giorno, ogni altro allevamento. Dalla [illegible] del pollaio provinciale si passerà quindi all'esistenza del superpollaio, regolato inoltre secondo le norme dell'avicoltura più razionale, come esercitata in Danimarca e nel Belgio. Le galline destinate a far uova (fetatrici) non avranno più bisogno come le attuali di 100-200 metri quadrati di spazio, ma si contenterà ciascuna di 25 metri, perchè ciascuna avrà la sua gabbia dalla quale non uscirà mai per tutto l'anno in cui sarà tenuta in vita. Un [illegible] e non più. Le osservazioni industriali hanno stabilito che, dopo un anno di attività, le galline non meritano attenzione. Invecchiando, fanno il brodo buono ma non compensano più la fatica e le spese, quindi via, sul mercato come carne, oppure saranno promosse a riproduttrici, se risultate ottime. Ognuna infatti ha la sua scheda personale, e in essa vengono registrati il numero delle uova prodotte, il loro peso, la loro qualità. Le uova del primo anno non sono adatte alla riproduzione perchè generano pulcini deboli, mentre la carne di gallina, a dispetto del proverbio, fa buon brodo anche da giovane e, per di più, è mangiabile. Con l'allevamento industriale si ottiene anche il vantaggio di produrre uova nel periodo durante il quale scarseggiano: le incubatrici funzionano infatti dal 15 marzo [illegible] fino di aprile e dopo sette mesi le gallinelle entrano in attività. Successivamente, cioè l'anno prossimo, quando cominceranno a diventar pigre per questioni stagionali, saranno già eliminate.

Non ci resta quindi che attendere la realizzazione del grande progetto, per il quale sono già pronti i piani, il terreno e il denaro. Poi andremo a vederlo e ne parleremo più dettagliatamente. Per adesso ci limitiamo a rallegrarci del progresso che l'avicoltura italiana vuole raggiungere per l'indispensabile autarchia; e [illegible] diamo pure la strada perversa dall'industrializzazione in un settore prima trascurato, se non lasciato alla ventura. Ci sembra anzi opportuno citare, al riguardo, l'osservazione di un filosofo, Voltaire, a proposito dell'antico Egitto: « Ci sono forse due cose passabili in questa nazione: la prima che odiano i quali adorano un bue non vollero mai costringere colore che adoravano [illegible] scimmia a cambiare religione: la seconda che hanno fatto sempre schiudere le uova di gallina nei forni ».

Antonio Antonucci

Imponente bonifica in provincia di Guadalajara

Madrid, 29 dicembre.

Sarà iniziata tra breve la costruzione dei bacini idrici di Entrepenas e Buendia in provincia di Guadalajara, i quali regoleranno il corso del fiume Tago e permetteranno l'

10ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Roma e Triestina raggiungono il Venezia

L'Ambrosiana vittoriosa a Bologna - Undici squadre in tre punti

Il Torino fa barriera e la Roma non passa 0-0

ROMA: Masetti; Brunella, Noble; Donati, Mornese, Bonomi; Kelvin Cappellini, Amadei, Cuscia, Panto.

TORINO: Bodoira, Piacentini, Ferrini; Castello, Elena, Baldi; Menti, Depol, Gabetto, Peteni, Ferraris II.

ARBITRO: Scotto.

Roma, 29 dicembre.

La partita più strauba che si sia vista da lungo tempo a questa parte. Merita una narrazione particolareggiata. La giornata era chiara e serena, ma spirava un vento tanto forte da infrizzire. Per tutta la durata dell'incontro il gioco ne fu disturbato — nel primo tempo lo ebbe in svantaggio la Roma, e nel secondo il Torino —, ed il pubblico, che appunto, a causa del tempo, non era convenuto sul campo nella misura solita — 15 mila persone circa e 110 mila lire d'incasso — ne uscì addirittura congelato.

La prima mezz'ora era del Torino. Gioco a largo respiro, a rapide folate, con pronto impiego delle ali ed avanzate in profondità. Un Torino dalle idee pratiche e sbrigative, quale in questa stagione non si era visto ancora. La vena degli uomini, che era davvero notevole, non si oscurava che davanti a rete. In area di rigore l'impeto stesso degli avanti portava alla precipitazione. L'offensiva dei «granata» veniva interrotta qua e là da puntate, incursioni e secche avanzate dei romanisti e su una di esse Bodoira doveva respingere deviando in angolo un tiro a bruciapelo di Panto. Ma, come si è detto, questo primo periodo di lotta aveva il marchio del gioco del Torino.

Inchiodati in area

Era verso la mezz'ora che la Roma si svegliava a combattere a produrre il suo sforzo. Si avvilgliava per non addormentarsi più. I «granata» venivano scossi ed inchiodati nella loro area di rigore. L'iniziativa, il predominio, la forza aggressiva passavano nelle mani della squadra locale. Angoli su angoli, tiri su tiri sibilanti a lato, situazioni pericolose su situazioni pericolose. Ecco quello che si può dire un bruito quarto d'ora per i «granata». Parrebbe un caso che esso non lasciasse traccia sul risultato. Ma il bello doveva avvenire in seguito. Il più straordinario secondo tempo che si possa pensare. La Roma partiva in quarta velocità, al rovescio tutta nella metà campo avversaria e di lì più non si muoveva. Incominciava una furiosa scorribanda davanti alla rete di Bodoira. Calci d'angolo in quantità tripla che nel primo tempo, mischie che non finivano più. Puna dopo l'altra con identità e continuità. La rocca del Torino dava l'impressione di dover capitolare da un istante all'altro e non capitolava mai. Non doveva capitolare affatto. Bodoira la salvava una mezza dozzina di volte con parata spettacolose. Milano ed i terzini respingevano più d'una occasione a porta vuota; gambe, piedi, teste, tutto elevava barriera. Ed i pali dichiaravano aperta alleanza con i «granata»; la sbarra trasversale da sola fermava due tiri fortissimi nel giro di pochi minuti. Il pubblico era tutto in piedi, urlante, nervoso, deluso. Poco meno di 40 minuti su 45 durava l'offensiva dei romani. A malapena i «granata» potevano, durante questo tempo, rompere fugacemente l'assedio una decina di volte, non riuscendo mai a dare vero sollievo e riposo ai propri difensori. Su due di questi contrattacchi il Torino avrebbe potuto segnare. Sull'ultimo di essi è stato addirittura un miracolo che non l'abbia fatta. Sarebbe stata, per la Roma, una beffa atroce, il volo spettacoloso con cui Masetti respinse un tiro insidiosissimo di Menti salvò i «gialio-rossi» da questo smacco.

Fortuna e tenacia

Quando il fischio dell'arbitro pose termine alla contesa, Bodoira più non si reggeva per una dura botta alla testa e metà dei giocatori erano afflitti; non ci si riusciva a rendere conto di come il Torino avesse potuto uscire indenne da una simile avventura. I granata possono dire di aver portato via dalla capitale un punto prezioso e dal carattere specialissimo. Ma, a parte la fortuna, bisogna affermare che la squadra ha lottato con bella tenacia. Finchè ha potuto attaccare ha attaccato in stile pratico e piacevole, quando è stata costretta a difendersi si è difesa con i denti. Fortunata finchè si vuole, Bodoira ha sfoderato parate magistrali ed Elena ha portato nella compagine una nota energica e volitiva che ha dato i suoi frutti. I Piacentini e le due ali sono in piena ripresa. Bella prova di tenacio, ripetiamo, ma quel terribile secondo tempo contro vento crediamo che i «granata» non lo dimenticheranno mai.

Alla Roma il risultato è sfuggito per uno di quei capricci della sorte che lasciano di stucco, ma contro cui non vale recriminare. Ma i «gialio-rossi» hanno prodotto in questa incontra uno sforzo così nutrito e vigoroso; disteso appieno in lunghe offensive e nella ricerca di un successo che si divertiva a non lasciarsi acciuffare, l'undici romano ha rivelato con alcuni difetti — vedi il gioco del trio centrale d'attacco — una quantità di doti di velocità, di consistenza, di coesione morale ed anche di tecnica veramente notevoli. La Roma attuale vale due volte la Roma dello scorso anno.

Vittorio Pozzo

Ambrosiana 1 - Bologna 0

Frossi; Biondetti, Landoni; Rivoli, Pozzo, Campatelli; Marchesetti, Campelli, Quario, Candiani, Sajeva.

Ferrari; Zenkini, Andreoli, Montanari; Marelli, Marchini, Biavati, Arcari, Puricelli, Andreoli, Bagnoli.

Arbitro: Morelli.

BOLOGNA. — Il Bologna è sfortunato più che sconfitto. Qualche angolo di troppo, ma non è sufficiente questo per giustificare anche la meschina prova di ieri. E' stata l'ultima che gran fulmine e lampo gesto. Ciò si deve alla mancata di riserve che possano degnamente figurare in prima squadra, ma bisogna notare che anche tra i titolari ve ne sono parecchi in non buone condizioni di forma. E' stato compianto il pessimo di far giocare Andreolo da terzino sinistro, ma con scarso successo, infatti il forte giocatore è apparso molto più utile nella ripresa, quando è passato al suo abituale posto di centro mediano. Tra gli assenti soltanto Arcari ha destato la sua solita ai gioco del «nostro Sia», Alcibe Biavati e Degani sono parsi inerti al loro solito livello qualitativo.

Nell'Ambrosiana sono in ripresa il portiere Frossi, il mediano Campatelli, Rivoli e Candiani.

L'Ambrosiana è andata in vantaggio al 12° del primo tempo, per merito di Candiani che raccoglieva un passaggio di Sajeva e appoggiava dall'indovinato di Marelli e di Zenkini per battere in rete da due metri. Al 30° della ripresa in seguito al tiro Puricelli ma l'arbitro ha annullato il punto per fuori gioco.

Napoli 2 - Livorno 1

Scuttempi; Pretto, Serra; Milano, Fabbro, Stamaglia; Rosati, Di Costanzo, Barrera, Calvosori, Menti.

Silipigni; Del Bianco, Allasio; Tori, Traversa, Capocchini; Festa, Gola, Mottolese, Zichetti, Calligaro.

Arbitro: Bertolio.

NAPOLI. — L'incontro è stato giocato da un vento gelido e fastidioso. Gli «azzurri» si sono portati in vantaggio al 41° su angolo battuto da Menti e fatto direttamente in rete dopo un fallito intervento di Allasio, ingannato dal vento. Nella ripresa il Livorno ha reagito al 6° con un colpo di testa di Silipigni, ma al 41° un tiro di Calvosori, che sembrava imparabile, finiva nella rete di Silipigni dopo aver battuto nella parte interna di un palo.

Al 30° del secondo tempo l'arbitro sospendeva Dori per scorrettezza.

Le classifiche

	G.	Partite V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.
Triestina	10	4	5	1	13	8	13
Venezia	10	4	5	1	10	5	13
Roma	10	4	5	1	15	8	13
Ambrosiana	10	3	6	1	11	9	12
Liguria	10	3	4	3	9	10	10
Alalanta	10	3	4	3	14	15	10
Fiorentina	10	3	3	4	13	13	9
Juventus	10	3	3	4	12	15	9
Torino	10	3	3	4	10	13	9
Lazio	10	3	3	4	12	15	9
Genova	10	3	3	4	10	14	9
Modena	10	3	3	4	10	14	9
Livorno	10	2	4	4	11	22	8
Milano	10	3	2	5	14	19	8
Napoli	10	2	3	5	10	22	7
Modena	10	1	4	5	10	20	6
Bologna	10	2	1	7	12	17	5

Marcatori: Reti: 6 rolli; Valeri: 5; Lodolo Cudelli (uno); 4: Puricelli (due), Giovan. Cassati, Gallotti (due), Pina Valcareggi, Pellizzari (due), Pandiani (due), Depol 3.

Modena 1 - Fiorentina 1

Monti; Galli, Bruschi; Cocchi, Magnani, Bonvicini; Cappa, Malmesturi, Del Grosso, Rubulli, Cattani.

Griffanti; Gargiulo, Piccardi; Rolla, Magli, Puccio; Cappelli, Valcareggi, Gei, Baldini, Stipcl.

Arbitro: Dattilo.

MODENA. — Il Modena è partito veloce subito, sfruttando subito un angolo. Gli ospiti hanno reagito con bellissime puntate e al 17° hanno ottenuto il pareggio. Cattani di Pogni in area di rigore. Gei riceveva passando a Segni che con tiro violento mandò in rete. I migliori reggitori a al 31° ottengono una punizione per fallo di Rolla. Il tiro di Rubulli da oltre 30 metri mandò la palla in rete. Nella ripresa gli ospiti si fanno più aggressivi; al 10° del segno una rete annullata per fuori gioco. L'« ala » viola inciampa e al 20° Gei colpisce in traversa. La pressione dei locali persiste ma il punteggio non cambia.

Il Campionato riserve

Girone A: Atalanta-Brescia 7-0, Modena-Venezia 5-1, Padova-Fanfulla non disputato per maltempo, partita del Fanfulla; Pro Patria-Ambrosiana 1-1.

Girone B: Genova-Spezia 7-1, Novara-Fiorentina 1-0, Torino-Milano 3-1; Livorno-Sestese 3-0.

Vittoria facile ma senza spicco

Juventus - Lazio 2 - 0

JUVENTUS: Perucchetti; Foni, Rava; Depetrini, Olmi, Locatelli; Bellini, Scorzoni, Iacobini, Varglien II, Varglien I.

LAZIO: Gradella; Romagnoli, Mezzadra; Puglia, Remolla, Baldo; Gualtieri, Piola, Piola, Pinelli, Puccinelli.

ARBITRO: Scorzoni.

La Juventus ha vinto, e senza provocar battimani fra i suoi tifosi. Ma non bisogna credere che abbia fornito gioco scintillante e che con la nuova disposizione data alla prima linea abbia risolto la quadratura del cerchio o la tripartizione dell'angolo. La prova di Varglien II — il quale è relativamente ripreso verso il termine dell'incontro — ha dimostrato come una troppo prolungata quarantena dalla prima squadra non giovi al rendimento di un giocatore.

Una trovata si può invece ritenere il richiamo di suo fratello maggiore: un calciatore trentacinquenne pieno di vitalità, che ha fatto vedere come, quando la serietà di vita e la capabile volontà animano i muscoli si può rimanere gagliardamente in servizio attivo anche oltre i limiti di età. La vittoria bianco-nera ha avuto ieri nome Varglien I.

La Lazio, specie in conseguenza della sparata di cinque palloni sul gobbo del Bologna, era aspettata un po' come il lupo mannaro della situazione. Viceversa, dopo i primi sbalzi, si è potuto assodare come non si trattasse poi di una belva fumelica e pericolosa. Gli azzurri hanno fatto molti progetti di bel gioco, ma tali progetti sono sempre finiti in archivio, senza passare alla fase di realizzazione. Dapprincipio tanto da una parte che dall'altra si è rimasti alquanto abbottonati; ognuno aveva paura di scoprirsi. I mediocentri rimanevano incollati agli opposti contravanti; ma poi, quando Olmi si è accorto che Piola, malgrado la grande veglia di fare non poteva contare sulla fattiva collaborazione dei compagni e quando Ramella ha potuto constatare che Lushta non riusciva a diventare pericoloso per quella sua inveterata ostinazione di tenersi il pallone, di giocherellare, di insistere, di rigirarsi quasi come i cani che vogliono mordersi la coda, da entrambe le parti si è abbandonato quell'accenno all'applicazione del « sistema » e il gioco ha accennato a farsi più sario, rapido ed arioso.

Diciamo: ha accennato, poichè tale non è diventato affatto. La partita, complessivamente, è parso poco meglio che mediocre. Solo nella ripresa si è avuto qualche motivo di compiacersi: la Juventus ha preso a combinare con un certo maggiore ordine e un tal quale estro. Poca roba: fuochi lampi di magnesio in una nebbiosa atmosfera.

In mezzo quel « tran tran » gli episodi migliori e più concitati sono stati quelli delle due segnature juventine. Veramente si dovrebbe dire tre, perchè i bianconeri hanno anche segnato una terza rete, che Scorzoni non ha concesso, per fallo sul portiere, commesso, però, dopo che la palla già era andata oltre la linea della porta. Entrambe le segnature sono da trascrivere all'attivo di Varglien I, anche se nella prima egli ha avuto il necessario aiuto di Lushta. Al 16° Sentimenti IV ha allungato il pallone a Bellini, lanciato abilmente il compagno tra le maglie allargate della difesa laziale. L'estremo destro è disceso rapido, ha operato un lungo ed alto traversone al centro. Parecchi azzurri e bianco-neri hanno spiccato il salto per intercettare la sfera, ma tutti l'hanno mancata. Una vera palla perduta. Quando pareva che essa dovesse terminare oltre la linea di fondo è intervenuto Varglien I come una furia. L'anziano è arrivato in tempo, ha controllato il pallone col petto, l'ha rinviato al centro un po' all'indietro; Lushta non ha avuto altro da fare che toccare per metterе in rete, mentre Gradella aveva attaccato al palo l'avviso classico di tutti i portieri: torno subito, uscendo per tentare di acciuffare quella sfera vagante.

La seconda segnatura è venuta al 21' della ripresa. Olmi ha battuto una punizione poco oltre la metà campo, Lushta ha girato il pallone di testa, aiandolo a camparile. Mischia breve e confusa, nella quale è intervenuto Varglien I a dir la sua: tiro tagliato, secco e tempestivo. Due a zero. Molte altre occasioni non si è avuta: tre o quattro belle, ma non eccezionali, parate discrete egualmente fra Gradella e Perucchetti. Qualche veramente apprezzabile smistamento di Piola alle sue ali, operato con grinta acrobatiche. Le ali azzurre, sorvegliate, non potevano profittarne secondo le intenzioni loro e di Piola.

I calci d'angolo contro la Lazio sono stati cinque, quelli contro la Juventus due. Anche tale particolare dimostra come i bianco-neri siano rimasti più a lungo in zona laziale che non gli avversari nella loro.

Umberto Maggioli

Il Campionato di pallacanestro

Virtus-Giovinezza 36-27; Triestina «Firoli» 45-26; Borletti-Snaf Pavia 24-35; *Bruno Mussolini-Gil Rapo 31-20; Gil Napoli-Gil Livorno 28-16.

La prima sconfitta del Venezia

L'Atalanta regge l'urto nel primo tempo e segna con Pogliano - Nella ripresa il gioco si fa confuso ed i nero-verdi non colmano lo svantaggio

ATALANTA: Lanfranconi; Ciancamerla, Cilleria; Perucchi, Lamanna, Bellini; Fabbri, Tabanelli, Gaddoni, Gorelli, Pogliano.

VENEZIA: Piovanelli, Piazza, De Gennaro; Arienti, Puppo, Stefanini; Alberti, Loich, Perazio, Mazzola, Albericco.

ARBITRO: Galeati.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bergamo, 28 dicembre.

Dopo ventitre giornate di imbattibilità il Venezia è incappato nella sconfitta. Era destino che ciò avvenisse ma bisogna dir subito che i nero-verdi, seppure battuti, sono usciti dallo Stadio atalantino a fronte alta, dopo di aver dato una severa prova del loro valore. Il Venezia ha fatto gran quanto nel primo tempo, condotto a ritmo velocissimo, durante il quale ha avuto l'iniziativa delle azioni. Ha attaccato a lungo, ha messo in bella evidenza la forza del suo reparto, ha avuto occasioni favorevoli per segnare, ma non è passato. L'azione dei fagiuoli, alacremente dalla mediana, ha impegnato a fondo la difesa bergamasca e Mazzola, superbo per abilità e per combattività, è stato il motore dell'attacco. Peccato che Perazio non abbia saputo, in tale periodo, approfittare delle situazioni favorevoli che gli sono state offerte.

Ha premiato il Venezia, ma l'Atalanta è riuscita a contrattaccare con frequenza, sì che l'alternativa delle avanzate nell'un campo e nell'altro ha fornito un gioco bello, emotivo, interessantissimo. Ha premiato il Venezia, ma l'Atalanta ha, di tratto in tratto, spiato il suo piccolo Fabbri, il suo tecnico Gaddoni, il suo veloce Pogliano a tentare di forzare la difesa avversaria. Infanto Tabanelli montava buona guardia a Mazzola e Carbelli non perdeva di vista Loich. C'era, nel gioco delle due squadre, oltre alla velocità, una tattica accorta ed una intelligente azione. Mentre il Venezia faceva il campo atalantino, i bergamaschi ebbero occasioni d'oro. In prima la mancata Gaddoni fallendo il borsaglio su centro di Fabbri. In seconda la sventata Piazza inglobando nella palla dei piedi del centrattacco; poi giuocavano le loro carte i nero-verdi: al 19' sbucò in area Perazio ma il suo tiro fu parato; al 24' si sviluppò la più bella manovra del veneziani che, concertata da Arienti, Mazzola, Loich, Alberico, Perazio, offrì il destro a Mazzola di sfuttare al volo in porta, a colpo sicuro. Un tiro da gol che Lanfranco evitò con una parata miracolosa e fortunosa, allungando una mano all'ultimissimo istante per deviar quel bolide ch'era diretto in rete.

Questo punto mancato fu un duro colpo per il Venezia che, dopo di esser stato tanto vicino al successo, doveva subire, al 35', il punto degli avversari. Fu una azione fulminea quella che portò Pogliano a battere Piovanelli. Si fece sotto Gaddoni a zig-zag, non ostante un palo di avversari l'ostacolassero, e poi passò a Fabbri, che centrò proprio dalla linea di fondo: si gettò in tuffo il portiere, ma fu un terzino a respingere corto e Tabanelli piombò sulla palla mandandola violentemente contro la traversa, di dove rimbalzò in campo: un tocco di Gaddoni e Pogliano non ebbe che da deviare in rete a colpo sicuro. Punto risolutivo perchè quello segnato due minuti appresso da Gaddoni non venne convalidato per fuori gioco.

La ripresa fu assai meno attraente. Il Venezia apparve sconvolto dal profumo della sconfitta e l'Atalanta, viceversa, preoccupata di conservare la vittoria. Calò il tono del gioco che si fece confuso, e tratti duri, spezzettato inesorabilmente dall'arbitro. Mezzo contro sole, il Venezia perdette sicurezza in difesa e, dovendo ricuperare, si scoprì più di una volta. Attraverse i varchi lasciati Fabbri guizzò a suo piacere, finchè pegnato da Gaddoni. L'ala destra nerazzurra venne attorniata in area ma il rigore, che pur avrebbe stato giusto, non fu concesso; la seconda volta che « topolino » rotolò a terra per uno sgambetto di Di Gennaro, Galeati accorse e mandò via il veneziano, con conseguente scompiglio nei ranghi nerovardi.

La gara era ormai saldamente nelle mani degli orobici, tuttavia al 29' Mazzola ebbe uno spunto felice, battè tre o quattro avversari e centrò un pallone che Perazio, solo e ben piazzato, avrebbe potuto sfruttare. Il piccolo centrattaccante veneziano sciupò tutto con un colpo di testa che mandò alta la sfera.

Fu, questa, la sola occasione che si offrì al Venezia in tutto il secondo tempo. In seguito i tifi in porta furono di Fabbri, di Gaddoni, di Pogliano, fermati a stento da Piovanelli. Alla mezz'ora Perucci, per un calcio dato a Mazzola, prese la via degli spogliatoi. Il Venezia ebbe allora, un ultimo guizzo: provocò qualche mischia, ma trovò ogni via sbarrata, e andò, proprio alla fine, Corbelli accolto un tiro che provocò una grande parata del portiere neroverde.

Il Venezia è stato la bella squadra che tutti conoscevamo solo nel primo tempo, e Mazzola fu il suo alfiere. Se avesse seguito in questo periodo (e l'avrebbe potuto) il risultato, probabilmente, non gli sarebbe stato avverso, ma è mancata inattività da parte dei suoi uomini di punta, Perazio, troppo disordinato ed impreciso. Ha ceduto quando si è trovato in arrangiarsi perchè le idee gli si sono annebbiate e perchè gli è mancata la convinzione di poter riprendere. La sua ripresa fu, in questo senso, un deciso passo indietro. L'espulsione di Di Gennaro e la mutilazione dell'attacco hanno impoverito la manovra; la precipitazione l'ha resa sterile.

L'Atalanta è stata, se non migliore squadra, più pericolosa, più intraprendente. Fabbri è un diavolo che non si sa come fermare. Gaddoni un attaccante altruista che crea ai compagni situazioni favorevolissime. La difesa è risultata, con il rientro di Cilleria, di una saldezza granitica.

Battuto di misura, il Venezia non rientra nei ranghi. Resta una « cedetta » capace di risorgere.

Luigi Cavallero

Genova 1 - Liguria 1

Sala; Morelli, Rocchelli; Pernazzolo, Allasio, Andrighetto; Sarli, Lepido, Tavolaro, Barbieri, Cinelli.

Marinai, Taber, Sentimenti IV; Tuttobello, Perazzo, Colbertaldo; Metti, Cadelli, Parola, Serrani, Algisi.

Arbitro: Pratesi.

GENOVA. — Il Genova ha impegnato di fronte al Liguria in una più bella partita della stagione ed avrebbe potuto vincere facilmente stato nettamente superiore per quantità di attacchi e per abilità di manovra. Ha subito in rete a causa di un infortunio di Andrighetto e Trevisan non è poi riuscito a ripetere un rigore concesso al 20° della ripresa per un fallo di Taber.

I « nuovi Sia » hanno avuto una volta contro la saldezza della difesa e della mediana, ma la sola sbagliata è stata del fatto che la prima linea, nella nuova impostazione, ha dimostrato una maggiore personalità e in inquadramento per proprio merito di Barbieri, che è stato il rastrellatore e l'animatore dell'attacco.

Il Liguria ha avuto nel blocco difensivo il suo punto di forza. L'attacco è apparso assai al di sotto del suo ultimate valore.

Nel primo tempo il Genova giuoca in favore di vento e scuote un predominio pressochè unico il Liguria che riesce a portarsi in vantaggio al 14', quando, su traversone di Rovelli, scatta Parola il cui tiro è deviato sotto la traversa da Andrighetto. Nella ripresa la superiorità è del Genova che pareggia al 20' su punizione battuta da Trevisan: Sarli di testa raccoglie e lepido mette in rete. Al 31' rigore a favore del Genova: tira Trevisan e la palla finisce sul palo e ritorna in giuoco; la respinta lepido che tira, ma il portiere para. Al 39' un fallo di Allasio nell'area non viene rilevato dall'arbitro e proprio subito dopo

Milano 2 - Triestina 2

Rossetti; Bonfanti, Giuseppi; Radovani, Bellinzoni, Degani; Bellano, Antonini, Berti, Coppolla, Zecchillin.

Sperini II; Ballarin, Cesana; Pastinati, Sentimenti, Bodini; Filippucci, Sperini II, Tassoni, Ferrari.

Arbitro: Carretti.

MILANO. — La tradizione più che decennale, che vuole la Triestina imbattuta in campo milanese, è stata rispettata anche ieri. Seguito all'undici giuliano mancavano Grezar e Rancati, i cui posti hanno assunto il primo Bellano, ma la Triestina è apparsa più pericolosa. L'esordio in lnternazionale per l'interezza del complesso giuoca nel finale una splendida

CRONACA CITTADINA

Duca di Bergamo alla premiazione delle Scuole professionali S. Carlo

L'intervento delle massime autorità

Nel pomeriggio di ieri alle Scuole professionali San Carlo sono stati solennemente consegnati i premi agli insegnanti e agli allievi più meritevoli. Essendo l'alto Patrono della Scuole, l'Altezza Reale il Duca di Genova, impossibilitato a intervenire, era presente per lui l'Altezza Reale il Duca di Bergamo. Lo hanno ricevuto al suo ingresso, con il presidente delle scuole ing. Giacomo Negri, il Prefetto, il Federale, il vice-Podestà Salvadori in rappresentanza del Podestà, il vice-Questore Della Corte per il Questore, i rappresentanti degli alti gradi della Magistratura e dell'Esercito, il sen. Rubino, presidente dell'Accademia Albertina.

L'ing. Negri ha pronunciato un applaudito discorso, ringraziando prima di tutto l'Altezza Reale che aveva voluto con il suo intervento dare solennità alla premiazione. Ha poi rilevato, con parola calda di contenuta passione, l'alto valore umano, sociale e politico di una attività scolastica che, perfezionando le capacità professionali dei lavoratori, dà alla Nazione dei più abili operai e a un tempo dei migliori cittadini.

L'ing. Negri ha poi ricordato, con parole di affettuoso elogio, gli insegnanti premiati: Alfredo Paradisini, nominato cavaliere ufficiale; Orazio Massarotti, nominato cavaliere; e dopo di loro gli insegnanti cav. Luigi Micca, rag. Pietro Viola, Piero Pochettino e Bernardo Ravera, ai quali è stato conferito un diploma di benemerenza; infine Attilio Bozzi e ing. Luigi Gatti, che hanno meritato il premio «Duca di Genova» alla fedeltà dell'insegnamento per l'attività durata ininterrottamente 32 anni.

Infine il presidente delle Scuole ne ha ricordato l'imponente sviluppo, che anche le circostanze sfavorevoli della situazione di guerra non hanno potuto che lievemente ridurre, tanto che gli allievi sono attualmente 1300. Ha infine esaltato l'avvenire della nostra Patria, affidato alle armi e al lavoro.

Gli insegnanti, gli allievi e la loro famiglie hanno accolto le fine delle parole dell'ing. Negri con vivissimi applausi, ai quali ha dato inizio lo stesso Duca di Bergamo. E' seguita la premiazione per i due ultimi anni scolastici. Dopo gli insegnanti di anno presentati, a uno a uno, gli allievi; a tutti il Duca di Bergamo e le autorità presenti hanno consegnato il premio con cordiali espressioni. Non sempre gli allievi erano dei ragazzi; qualche volta, vedendo i risultati professionali dei figli, operai già avanti negli anni si iscrivono alla scuola, e assiduamente la frequentano dopo la dura giornata di lavoro. Basta questo particolare a dire l'impegno e la serietà che contraddistinguono i corsi serali professionali della San Carlo.

Con nuovi battimani all'indirizzo del Duca di Bergamo la cerimonia della premiazione si è lietamente conclusa.

Santoro e Bonazzi rievocati da Bardanzellu

Ieri mattina, nel Sacrario di Casa Littoria, dal canonico don Arisio è stata celebrata la Messa in suffragio della Medaglia d'oro Enrico Santoro, squadrista e legionario d'Africa, nel sesto annuale della sua morte. Con i congiunti erano presenti il vice-Federale Marchi per il Federale, l'avv. Tonna, fiduciario del Gruppo rionale Santoro col una larga rappresentanza di camerati del Gruppo con gagliardetto. Nel pomeriggio, presso la sede rionale, si è svolta la cerimonia celebrativa. Nella palestra del Gruppo, alla presenza di un foltissimo numero di Camicie Nere e della popolazione della zona, lo squadrista avv. Giorgio Bardanzellu per incarico dell'Istituto di Cultura Fascista ha rievocato la figura di Enrico Santoro. Egli, dopo aver ricordato che, un anno fa, in quella stessa palestra, Ferdinando Bonazzi rievocava il camerata e compagno d'armi in Africa, ha detto, con magnifica sintesi, della vita di Bonazzi.

L'oratore ha quindi detto di Santoro, squadrista, organizzatore in Italia ed all'estero, il quale animato dalla sola fede nel Duce e nel Fascismo, si prodigò in pace come in guerra, infiammato dal grande ardore. L'orazione dell'avv. Bardanzellu, frequentemente interrotta con vivissime acclamazioni al Duce, si è chiusa con vibranti manifestazioni di fede.

Il Natale di sangue solennemente celebrato

Ieri mattina nella Chiesa di San Domenico è stato celebrato il Natale di sangue fiumano con una Messa a suffragio dei Legionari caduti a Fiume. Ricevuti dal camerata avv. Castino, comandante del Battaglione Volontari di guerra, sono intervenuti il Segretario Federale e i rappresentanti delle massime autorità cittadine. Ai lati del catafalco erano le bandiere dei volontari fiumani, il gagliardetto dell'Associazione fascista dei Caduti e mutilati per la Rivoluzione e i vessilli di tutte le Associazioni d'Arma.

Il domenicano padre Berruti ha pronunciato, dopo la Messa, un breve discorso, rilevando tra l'altro come la celebrazione di ieri vedeva definitivamente unita la Dalmazia all'Italia.

Nel pomeriggio, nella sede dell'Associazione Volontari, presenti, con i rappresentanti di tutte le autorità, la Medaglia d'oro padre Eurello, il prof. Azzi e il prof. Vittori, entrambi padri di Medaglia d'oro, sono stati distribuiti premi di incoraggiamento per gli studi e premi di mutualità e natalità alle famiglie dei volontari alle armi. Hanno parlato l'avv. Castino e il cappellano del Battaglione don De Amicis, provocando con le loro ispirate parole una entusiastica manifestazione di fede nella immancabile vittoria delle nostre armi.

La morte del grande mutilato cap. Giuseppe Castelli

E' morto improvvisamente il grande mutilato di guerra capitano di fanteria, decorato di Medaglia d'argento al Valor militare cav. Giuseppe Castelli. Era nato a S. Pietro Mosezzo (Novara) nel 1889. Aveva partecipato negli anni 1915-16 a tutti i fatti d'arme della grande guerra, col Btg. 30.o fanteria. A Lago di Pietra rossa, gravemente ferito, si guadagnò la distinzione di cui giustamente andava orgoglioso. Nella vita civile fu impiegato al Municipio, posto che tenne fino a che le sue precarie condizioni di salute, in conseguenza della mutilazione subita, glielo permisero. Fu l'ideatore e il Presidente della Cooperativa edile per le case dei mutilati di guerra. Godeva di grande notorietà e per le sue doti di mente e di cuore era molto amato. I funerali avranno luogo oggi alle 15 partendo da corso Galileo Ferraris 121.

Alla vedova ed ai congiunti dell'estinto porgiamo vive condoglianze.

Personalità in viaggio

Ieri sera alle 22 è partito per Roma il Principe d'Assia.

ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA

Adunata in grigio-verde iermattina al Teatro Balbo

Mille soldati ascoltano la parola di Francesco Sapori su "I canti della Patria in armi,,

Schiettamente guerriera la 35ª adunata avutasi ieri mattina al Teatro Balbo ad iniziativa della Sezione torinese dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Il ritrovo riguardava infatti di giovani camerati delle Forze Armate e della GIL, ai quali la manifestazione era dedicata. Il grigioverde dominava l'ampia sala, sulla quale il tricolore diffuso con misura di austerità lungo le pareti e i frontali delle gallerie gettava note di bella e ardente vivacità in stretta armonia con lo spirito dei soldati, dei Giovani fascisti, dei marinaretti e dei Balilla accorsi. Quelli tre ultimi gruppi si sono assisi proprio il palcoscenico ai due lati della tribuna.

Erano rappresentati gli alti Comandi militari e con essi le autorità civili, oltre i Gruppi nazionali socialisti del Piemonte. A riceverli si trovava il Reggente dell'Istituto, cons. naz. ing. Alessandro Orsi con i suoi collaboratori.

Annunciato da uno squillo di tromba che ha fatto scattare in piedi l'eccezionale assemblea composta di reparti di tutte le formazioni, è salito sul podio Francesco Sapori. La Banda presidiaria ha eseguito la Marcia Reale, seguita da un minuto di riverente silenzio in omaggio ai nostri eroici Caduti. L'oratore, che vestiva la divisa di maggiore di fanteria, ha poi illustrato il tema: «I canti della Patria in armi», dall'Inno nazionale sorto alla Marcia del Principe Eugenio, agli Inni di Mameli e di Garibaldi durante il Risorgimento, alle canzoni della guerra europea, e a quella «Giovinezza» che, nata nelle aule universitarie di Torino, doveva divenire l'inno delle fortune del Littorio. Rilevato quindi il particolare significato della manifestazione, l'oratore ha incitato i convenuti a rivolgere il pensiero ai combattenti che su tutti i fronti si coprono di gloria, ed ha concluso riaffermando le ragioni per le quali si combatte e si deve vincere.

Una grande acclamazione al Duce ha accolto alla fine l'oratore. La Banda presidiaria ha intonato gli Inni della Rivoluzione, che hanno suscitato nuovi vibranti applausi, e l'adunata ha avuto termine con la proiezione dell'ultimo documentario di guerra. Ai soldati, che erano un migliaio, sono stati distribuiti altrettanti pacchi contenenti sigarette, cartoline illustrate, carta da scrivere e un almanacco gaudino.

Affollatissima è riuscita anche l'adunata per i camerati del Gruppo rionale «Scaraglio», indetta nel Teatro del Dopolavoro ferroviario dalla Sezione dell'Istituto. Tra appassionate dimostrazioni al Duce, le squadriste Capelli ha spiegato perchè vinceremo, e il fascista Parvis ha intrattenuto l'uditorio sul Ciappone e le malefatte di Roosevelt. Eguali caratteristiche ha avuto la manifestazione di San Maurizio Canavese, dove sulla guerra ha parlato il dottor Satta.

La commemorazione di Giovanni Porcù del Nunzio

Nell'annuale del sacrificio del Caduto fascista Giovanni Porcù del Nunzio, ieri mattina in piazza Castello, l'ombra camerata è stato commemorato per iniziativa del Gruppo intitolato al suo nome. Sono intervenuti il Prefetto, il Segretario Federale, il vice-Podestà Salvadori per il Podestà, il rappresentante del Questore, e una folla di gerarchi e di camerati. Era largamente rappresentata la Associazione fascista dei Caduti e mutilati per la Rivoluzione, intervenuta al comando del fiduciario Alessi, con il glorioso labaro. Il fiduciario del Gruppo rionale Porcù guidava una fitta schiera di camerati. Il Prefetto e il Federale hanno percorso il fronte dello schieramento; poi si sono fermati in raccoglimento dinanzi al ricordo marmoreo, mentre la folla rispondeva in coro «presente!» all'appello fascista.

Sono state deposte corone di alloro del Segretario del Partito, del Prefetto, della città di Torino e dei camerati del Gruppo rionale Porcù del Nunzio. Assisteva alla cerimonia il fratello e la sorella del Caduto, con i quali le autorità si sono cordialmente intrattenute.

Il concorso di canto organizzato dal Dopolavoro

Come ogni anno (ormai è una tradizione) anche quest'anno al Teatro del Dopolavoro delle Forze Armate in via Rossini ha avuto luogo il concorso di canto. Ieri mattina si notavano però dei cambiamenti nella consuetudine; infatti tutti i concorrenti erano stati fatti entrare nella sala e non più lasciati in anticamera, il che fa che ogni cantante aveva una platea davanti a cui far sfoggio delle sue possibilità; inoltre, la sala dove si svolgeva il concorso, non era più una ghiacciaia; si doveva tenere ancora il paltò, è vero, ma la voce dei cantanti non formava più uscendo dalle canore ugole le nuvolette di vapore come avveniva negli anni passati; la qual cosa, per dar prova delle proprie virtù canterine, è sempre un vantaggio. In una atmosfera, diciamo così, quasi familiare, i concorrenti hanno iniziato la sfilata.

— Vola Angela — è il primo nome che viene chiamato.

Nessuno risponde. Assente.

— Rosolu Elena.

Rosola Elena è una bella ragazza dal paltò color mattone, dal berretto e dalla borsa dello stesso colore. E' rotondetta e ciò è un buon segno per una cantante. La signorina Elena canta anche bene. Con le mani in tasca del paltò, tranquilla e sicura. Si esibisce in «Ciribiribin che bel faccin». Applausi nutriti della platea. Un fotografo corre di ritirata, ma la giuria glie lo impedisce.

— Fuori — spiega uno dei giudici — fuori le facce tutte le fotografie che vorrete. Qui no. — E indica il palcoscenico.

Il fotografo si ritira. Avanza il secondo concorrente: Lario Bertolotti. Un giovanotto alto, con capelli neri, elegante. Con voce sulla quale è difficile dare un giudizio preciso (ci penserà la Commissione) egli canta «Firenze sogna». La platea applaude. Una platea interessantissima. Vi sono tutti i tipi possibili e immaginabili: dal giovane elegantissimo con sciarpa color fiterizia, al vecchio appassionato d'opera dagli occhiali stringinaso legati con nastro nero. Applaudono; giudicano. Poi, ad un certo momento, uno della folla si leva. E' stato pronunciato il suo nome: egli diventa attore e sale sul palcoscenico.

Su di questo si sono susseguiti per tutta la mattinata di ieri i cantanti e le cantanti. Stamane si raduneranno i giudici a deliberare.

I riservisti di caccia per i militari feriti

La Sezione torinese dell'Ente Produttori Selvaggina, aderente all'Unione Agricoltori, in seguito alla proposta fatta dalla Federazione Italiana della Caccia, ha invitato tutti i riservisti di caccia della provincia di Torino, soci dell'E.P.S., ad offrire il carniere di una loro giornata di caccia a favore dei militari feriti o ammalati degenti negli Ospedali cittadini e delle famiglie bisognose.

I riservisti hanno assicurato senz'altro la loro adesione alla significativa iniziativa. La selvaggina raccolta verrà poi distribuita attraverso i Fasci femminili.

Spettacolo per militari e feriti

Per iniziativa del Dopolavoro provinciale martedì 30 dicembre, alle ore 15, al Teatro Alfieri la Compagnia Navarrini-Gennari offrirà una rappresentazione della rivista *Vicino alle stelle* ai militari del Presidio e ai feriti trasportabili dei varii ospedali cittadini.

Atto di onestà

Il sergente dell'U.N.P.A. Carella Ferdinando, residente in via Sesia 8, ieri sera rinvenne in via Cumiana un involto contenente valori per circa L. 10.000 in Buoni del Tesoro e libretto di risparmio. Il Carella si affrettava a far pervenire l'involto al Comando provinciale dell'U.N.P.A., il quale ne curava la restituzione alla signora Sirani Clementina.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO DI TORINO
28 Dicembre 1941 - XX
NATI 26
MORTI 22
MATRIMONI 15

STATO CIVILE

28 Dicembre 1941-XX

Parra Margherita fu Giovanni, a. 77, da Torino, nubile, p. Madama 15 - **Furlini** comm. Diletta fu Giuliano, a. 71, da Venezia, pensionata, v. Frejus, Amedeo I - **Mazza Emma** fu Secondo, a. 59, da Asti, casalinga, v. Duse 12/3 - **Gaidelli** cav. **Giuseppe** fu Giacomo, a. 58, da S. Pietro Mosezzo, grande invalido, v. R. Varrone 121 - **Mortarino Giuseppe** fu Pietro, a. 77, da Vercelli, capo stradino, v. Palermo 24 - **Brachetto Teresa** m. **Degliani**, a. 55, da Pinerolo, casalinga, v. Rathenau 10 - **Battaglio Luigi** fu Michele, a. 49, da Vezza d'Alba, fallegname, v. S. Pietro 35 - **Avondetto Paola** fu Paolo, a. 70, da c., vedova di Pugnetti, pensionata, v. Silvestro 30 - **Ferrero Pasqualindo** fu Pietro, a. 61, da Torino, impiegato, v. S. Francesco da Paola 4 - **Vidotto Giovanna** di Cesare, a. 1, da Torino, v. Regina Margh. 192 - **Gaiano Francesca** v. **Robotti**, a. 83, da Solero, casalinga, v. Cantalupa 15 - **Scavia Antonia** fu Matteo, a. 63, da Torino, pensionata, v. Cuneo 20 - **Dina Maria** ved. Pisani, a. 67, da Vallepietra, casalinga, v. Sacchi 6 - **Daniele Lina** m. **De Sario**, a. 31, da Kassel (Germania), magazziniere, v. Borgo Dora 67 - **Tartaini Emanuela** fu Giuseppe, a. 72, da Lanzello, massaia - **Seigneur Giovanni** fu Francesco, a. 62, da Torino, pianellaio - **Stendardi Vittoria** v. **Lora**, a. 80, da Alessandria, casalinga - **Spina Adele** di Enrico, a. 21, da Arpal, operaia - **Mercia Umberto**, a. 62, Invalido - **Bavuso Serafina**, a. 67 - **Oliveri Maria** v. **Chiarli**, a. 76, da Sommariva Bosco, casalinga - **Bessone Lorenzo** di Marchisio, a. 1, da Torino.

L'assemblea mensile dell'Accademia di Agricoltura

Nell'adunanza mensile della Reale Accademia di Agricoltura il socio ing. Cesare Tommasino ha svolto il tema «Statica e dinamica economica in regime corporativo». Dopo il prof. Tommasino, che ha trattato l'argomento con notevole competenza, ha preso la parola il socio prof. Federico Sacco, che ha riferito su «Il terremoto delle Fiamme Gialle a monte di Torino». Aperta la discussione sui due temi del presidente, sen. Tonnini, vi hanno interloquito vari altri soci, ai quali i relatori hanno dato delucidazioni e chiarimenti.

L'impresa di tre ladruncoli

Rubano cinquanta bottiglie in una cantina

La notizia data del furto di tre individui trovati in possesso di cinquantadue bottiglie di liquori e di vino ha avuto il merito di interessare il derubato. Come si ricorda nella notte sul 19 corrente in «Cittadine dell'Ordine», percorrendo via Barolo ci era incontrato, verso le 0,30 con i tre sconosciuti che camminavano lentamente trascinando delle reste. Sospettando in loro i ladri egli li fermava, ed informava di ciò il Commissariato di P. S. di Dora ove essi venivano trattenuti. Il giorno dopo interrogati dal Commissario, i giovinastri dichiaravano che mentre si trovavano al Valentino, seduti su di una panchina, in cerca di posto lo spettacolo dell'aperto cielo stellato, avevano scorto poco distante, nel prato le tre reste. Avvicinato che costoro, una trentina di bottiglie di ottimo vino e pubblici signori, la avevano subito portate via.

21.3.1 finalmente una buona credenziale alla storiella narrataci per cui, visto vano ogni seguente interrogatorio, uno dei quali drammaticissimo perchè studioso alla persona, della madre di uno dei fermati, aveva sollecitato la pietà collaborativa e così la pubblicazione della notizia. Ed ecco venerdì stesso presentarsi al Commissariato il derubato il quale dichiarava che ignoti ladri, penetrati nella sua cantina in via Maria Vittoria 21, avevano rubate quasi tutte le bottiglie in numero di cinquanta. Egli non aveva subito denunciato il furto in quanto non se ne era accorto che al fatto della lettura della notizia sul giornale. Esaminati ricordato di certi rumori uditi appunto in una delle notti in cui era stata in cantina ed avuta traccia scassinata la porta e scomparse le bottiglie.

I tre individui venivano così ulteriormente interrogati e questa volta essi confessavano che, dopo di essere stati al cinematografo e mentre percorrevano a piedi via Maria Vittoria, avevano trovato aperto il portone della casa numero 21. Era quasi un invito. Essendo penetrati nella cantina ove erano il rifugio, ed avendo trovato tutto aperto si erano serviti. Ora due di essi sono stati diffidati in seguito ed il terzo rimandato a casa perchè di età minore ed incensurato. Tutti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per furto.

Un borsellino perduto

Il maresciallo Ruggero Lomma, abitante in via Cantalupo 58, giorni or sono su di una vettura tranviaria della sesta linea perdeva il portamonete contenente, oltre ad una discreta somma, importanti documenti e preziosi oggetti.

La tragica casa di via Salerno

Cinque misteriosi casi di intossicazione

Un morto e quattro persone inferme

Un duplice e gravissimo caso di intossicazione, che ha vivamente impressionato gli abitanti della popolare borgata Aurora, e che è tuttora avvolto nel più fitto mistero, è accaduto ieri in una casa di via Salerno 27. Al primo piano di questa abitano i coniugi Riviera, entrambi pensionati. Egidio Riviera fu Giovanni di anni 64 ed Anna Riviera nata Sosso, fu Giovanni della Messa etc.

Fin da sabato sera i due coniugi avevano accusato malesseri generali dei quali non sapevano giustificare la ragione, ed avevano avvertita la portinaia che si era fatta premura di offrire loro delle bevande calde.

Ieri mattina la donna, non vedendo scendere i due coniugi bussava all'uscio e non avendo ricevuta risposta, ed udendo dei lamenti, chiamava aiuto. Accorrevano alcuni vicini che forzavano la porta ed entravano nella stanzetta. Quivi venivano trovati entrambi i coniugi Riviera distesi nel loro letto, ma mentre la Anna respirava ancora il povero Riviera era ormai cadavere. Venivano subito chiamati una autoambulanza della Croce Verde ed il medico municipale.

Mentre la donna veniva trasportata all'Antaneria Martini ove i sanitari la facevano ricoverare con prognosi riservata per intossicazione della quale però non specificavano le cause, il medico municipale dava un referto di morte dovuta ad intossicazione senza anch'esso specificarne le cause. La salma del vecchio veniva perciò trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Come abbiamo detto i coniugi Riviera abitano al primo piano della casa che è una costruzione di tre piani e dall'aspetto quasi rurale. I coniugi non hanno il gas in casa, nella loro piccola stufa bruciavano legna stagionata che essi hanno fatta arrivare dal paese. Questa stufa è provvista di un tiraggio che finora ha funzionato regolarmente. Come è stato riferito a Riviera in sera prima non avevano mangiato per cui proprio non si riesce, almeno per ora, a stabilire le cause probabili dell'intossicamento del quale sono rimasti vittime.

Poche ore dopo, nella stessa casa, al un piano superiore, si verificava un caso consimile. Si tratta della famiglia Bessone composta del padre Giacomo, fu Giovanni, di anni 61, della moglie Caterina di 60 anni, e del figlio Giovanni di anni 41. In tutta la giornata i componenti la famiglia Bessone non erano stati notati dai coinquilini. I vicini allarmati già dal fatto precedentemente avvenuto al piano inferiore, ad una una carta ora, e precisamente alle 22, bussavano all'uscio. Si udiva rispondere una voce fioca e gemente. Allarmatissimi gli inquilini cercavano di farsi aprire dai Bessone ma non essendovi riusciti sfondavano senz'altro l'uscio. Anche qui i tre componenti la famiglia giacevano a letto in gravi condizioni. Veniva immediatamente richiesto dalla Croce Verde l'invio di un'autoambulanza a mezzo della quale i poveretti erano trasportati all'Antaneria Martini. Anche questa volta il dottor Vidilli, pronunciava identico referto (e cioè «intossicazione» anche qui senza specificarne le cause. Stamane saltando dopo un più preciso controllo medico, si potranno probabilmente conoscere le cause di questo misterioso intossicamento che ha condotto all'ospedale ben cinque persone appartenenti a due distinte famiglie abitanti nella stessa casa e provocando anche un caso letale. I Bessone la sera precedente avevano mangiato una semplice minestra. Essi non hanno il gas in casa, ciò che esclude una fuga, e dispongono come i Riviera di una piccola stufa a legna dal regolare tiraggio. Nella notte le condizioni dei tre Bessone sono notevolmente migliorate.

Una povera vecchia con le vesti in fiamme

Nell'opera di soccorso si ustiona anche la sorella

Un pietoso caso è avvenuto in via Carlo Alberto 36 dove abitano le due sorelle Giovanna e Lucia Cornaglia, la prima di 70 anni e la seconda di 69. Nel pomeriggio di ieri, verso le 14,30, Giovanna Cornaglia che è quasi cieca stava armeggiando attorno alla stufa, quando le sue vesti si incendiavano. Alle sue grida accorreva la sorella che cercava di spegnere le fiamme; ma vi riusciva, ma entrambe le sorelle riportavano ustioni. Tutte e due venivano trasportate alle Molinette. Alla più vecchia i sanitari riscontravano ustioni di 1.o, 2.o e 3.o grado al viso, al tronco, agli arti inferiori e la facevano ricoverare in pericolo di vita. La seconda delle sorelle riportava ustioni di 1.o e 2.o grado alle mani e veniva giudicata guaribile in 20 giorni.

Vigili del fuoco all'opera

Due piccoli incendi domati e un carro ingombrante rimosso

Ieri in una cantina dello stabile di via Paravia 3 bis, scoppiava un incendio. I vigili del fuoco, immediatamente accorsi, avevano ragione delle fiamme in poco tempo. I danni sono lievissimi. Un altro incendio scoppiava pure ieri, nella cascina Merlino, nei pressi di Pianezza. Anche qui i vigili spegnevano il fuoco in poco tempo. I danni ammontano a 3 mila lire.

In via XX Settembre un carro carico di legname, a causa della rottura dell'asse di due ruote, restava immobilizzato sui binari del tram, all'angolo di via Barbaroux. I vigili del fuoco, giunti sul posto con carro attrezzi, rimuovevano il pesante veicolo.

La morte di un noto professionista

Si è spento, dopo breve malattia, l'avv. Guido Cattaneo, di 49 anni, uomo di grandi qualità, benefattore, amico dei poveri, invalido della Grande guerra. Molto amato e stimato lascia vivo compianto nell'infinita schiera di amici e beneficati.

Oggetti di abbigliamento non soggetti a razionamento

Il rifornimento dei generi tesserati accompagnati per la confezione di oggetti non soggetti a razionamento, quali le confezioni per neonati, le maglie in cotone ecc., non può aver luogo senza corrispondenza di buoni speciali dal Comitato stesso. Le dichiarazioni che alcuni fabbricanti e grossisti hanno accettato, nelle quali si espone che le forniture da essi eseguite sono destinate alla produzione dei generi accennati, non hanno alcun valore e tanto il venditore quanto l'acquirente si espongono alle sanzioni previste dalle disposizioni vigenti.

Teatri e Concerti

« Bohème » e « Tosca » al Vittorio Emanuele

Per domenicali mercoledì, alle ore 20,45, è annunciata la prima delle due rappresentazioni straordinarie della *Bohème*. Il soprano Iris Adami Corradetti interpreterà la parte di Mimì, il tenore Gino Fruttero sarà Rodolfo, Domenico Maiolatesi Marcello, Antonio Righetti Collina, Dora Zinotti Musetta e Antonio Laffi Schaunard. L'opera verrà ripetuta giovedì, 1.o gennaio, in diurna, alle ore 15,45.

Per sabato sera 3 gennaio è stabilita la prima della *Tosca* con protagonista la cantante Linda Rocia. Con lei canteranno il tenore Giuseppe Traverso e il baritono Mario Albanese. Domenica 4, in recita diurna, la seconda ed ultima di *Tosca* interpretata dai medesimi cantanti. Le opere saranno concertate e dirette dal maestro Giovanni De Santis.

La vendita dei biglietti per tutte quattro rappresentazioni si è iniziata stamane presso il Salone de *La Stampa*.

AL CARIGNANO questa sera il Gruppo Artistico di Dina Galli con regia di Guido Salvini fara la prova generale di un nuovo lavoro che andrà in scena domani sera.

Un altro tenore esordiente nel « Rigoletto » ad Alessandria

Alessandria, 29 dicembre.

Al Teatro Municipale, nel «Rigoletto», ha debuttato ieri il tenore Aldo De Fenzi, di Venezia, prescelto nel concorso dell'autunno scorso indetto nella nostra città dall'O.N.D., il quale è stato applauditissimo e più volte evocato al proscenio, nel baritono Mario Basiola e il soprano Clara Bergamini, altra esordiente, che ha confermato il vivo successo della prima serata.

Oggi alla radio

Onda m. 246,8 (kc/s 1222) - 283,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 524,5 (kc/s 572): ore 13,20: Musiche da film — 14,15: Conversazione — 14,25: Programma dedicato ai «Canzoni Speciali» — 17,55: Canzoni in voga.

Onda m. 223,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1305): ore 19,15: Avvisi di vetrine e negozi da Helena Marjina — 12,55: Musica operistica — 13,10: Concerto del soprano Eva Bazzi, al pianoforte Cesarina Bonacina — 13,45: Concerto del flautista Arsino Tassinari e al pianoforte Ernestista Petacci — 14,15-14,45: Orchestra.

Onda m. 245,5 - 429,8 - 491,8 - 524,5 per onda m. 265,2 Notiz. in lingue estere: ore 20,50: **Concerto sinfonico-vocale** diretto dal M.o Alfredo Simonetto con la collaborazione del soprano Lina Almagno e del baritono Carlo Galeffi — 21,40: Tanta Ballerini — 22,5: Varietà in Dialetto: orchestra di Mario Marchesa — 23,10: Concerto del violinista Arrigo Serato con pianoforte della pianista Maria Luisa Faini — 23-23,30: Orchestra.

Onda m. 230,2 (per onda m. 231,1 Notiz. in lingua estera): ore 20,40: Concerto polifonico-organistico organizzato in collaborazione col Pontificio Istituto di Musica sacra; esecutori: coro della Sistina, Palestrina Romano diretto dal M.o Raffaele Casimori e organista Ferruccio Vissani — 21,35: Un matrimonio per burla; in atto di Nelleo — 22,10: Il quartetto in la; orchestra d'archi; complesso caratteristico.

Manifestazione italo-tedesca ad Asti

Asti, 29 dicembre.

Il console generale del Reich a Torino barone von Langen, il fiduciario regionale del Partito nazionalsocialista e il rappresentante della Gioventù Hitleriana hanno visitato ieri la Casa Littoria e la Prefettura, fatti segno a calorose manifestazioni di cameratismo. Al Teatro Alfieri si è poi svolta una grandiosa manifestazione italo-tedesca, promossa dalla locale Sezione dell'Istituto di Cultura fascista. Hanno parlato il Federale Colanzino e il barone von Langen, quindi il cons. naz. prof. Biggini, dell'Ateneo di Pisa, ha parlato sul tema: «Fascismo e Nazionalsocialismo nella storia e nella politica». La manifestazione si è chiusa fra ardenti acclamazioni al Duce e al Führer.

La Medaglia d'argento all'ex-segretario del Fascio di Casale

Casale, 29 dicembre.

Al valoroso capomanipolo Luigi Luonzani mutilato di una gamba, già segretario del Fascio di Casale, squadrista, è stata concessa la medaglia d'argento al Valor militare con la seguente superba motivazione: «Due volte volontario di guerra, nobile esempio di fede e di dedizione al dovere, portava la propria compagnia all'attacco di munite posizioni nemiche, trascinando i suoi uomini con l'esempio e lo sprezzo del pericolo. Colpito ed immobilizzato rifiutava ogni soccorso ed ordinava ai suoi uomini di proseguire nell'azione. Esempio di forza d'animo e di belle virtù militari».

Audace impresa di due alpinisti tridentini

Trento, 29 dicembre.

Un'importante impresa alpinistica è stata effettuata da due rocciatori della Società alpinisti tridentini, Mario Girardi e Martino Stenico, i quali hanno scalato, per la prima volta nel periodo invernale, la difficile parete della Paganella. Durante l'audace scalata i due alpinisti hanno piantato, nella grotta intitolata al martire Cesare Battisti, il vessillo degli alpinisti trentini.

Cristianamente come visse si è spenta l'anima bella di

Alessandro Buffa
di anni 66

Nel dolore che non ha conforto ne partecipano l'immatura perdita la moglie **Pia Piccioni**, i figli: **Dina** col marito **Cesare Guido Ivaldi**; **Pio** con la moglie **Pina Moncalvo** e piccolo **Mario** che tanto amava; **Tecla**; la sorella **Lucia Ro**; i cognati; i nipoti; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 30 alle ore 10.

La famiglia ringrazia tutti coloro che vorranno unirsi alle sue preghiere.

Sezzadio, 27 dicembre 1941-XX.

Ditta Bertolotti, c. Roma, Alessandria

A soli 25 anni lasciava i Suoi cari

Franchino Rina nata Sacco

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Giovanni** colla piccola **Lucci**, la mamma, il papà, il fratello, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 30 corr. alle ore 11 partendo da via Cenischia n. 50. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 53-489

Dopo brevissima malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Allievo Uff. Farina Carlo
Perito Chimico

Ne danno il doloroso annuncio: Papà, Mamma, le sorelle **Alba** e **Franca** e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 30 corrente, alle ore 10, da Via Borgomanero 19.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

MEMENTO

Nel 1.o anniversario della dipartita della Compianta **ELISABETTA DORSINO vedova LANCE**, sarà celebrata Messa in suffragio nella Parrocchia della Crocetta, mercoledì 31 corr. ore 10. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alla sua preghiera. 22455

Tipografia Giornale LA STAMPA

UN DONO SICURO E 100.000 Lire IN UNA CASSETTA

Affrettatevi ad acquistare, per voi e per offrire a parenti ed amici in occasione delle imminenti festività, la cassetta "brindate Gancia".

A questo modo eviterete il rammarico di presentare un regalo non sempre gradito. Con una cassetta "brindate Gancia" offrirete tre doni in uno

Aperta la cassetta "brindate Gancia", la persona alla quale volete ricordarvi troverà infatti:

Primo dono: Sei bottiglie dell'ottimo Spumante Gancia "Riserva Reale" o "Riserva 1931" (abarre rosse);

Secondo dono: Un Buono-premio che consente al destinatario di scegliere l'oggetto che più gli è gradito tra i numerosi che Gancia mette a sua disposizione;

Terzo dono: Un tagliando che dà diritto di partecipare all'estrazione del Buono del Tesoro di 25.000 lire per ogni serie di cassette e al Superpremio Gancia: **100.000 lire in una cassetta**

brindate Gancia
TRE DONI IN UNO

A NUOVA YORK
— Lo sai perchè si chiama Sol Levante?
— Perchè ci sta iniziando un sacco di roba.

DALL'OCULISTA
— Non avete qualche cosa di più serio da farmi leggere?

FRA LE NUVOLE
— Pura lana, eh?
— Eh! ma io sono morto molti anni prima della guerra.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 29 Dicembre 1941 - Anno XX - Num. 309

Il piano mediterraneo di Churchill
ha compromesso la difesa d'Estremo Oriente

L'ultima illusione: Singapore - Intanto due grandi Dominions deviano dalla vecchia strada imperiale e si orientano verso l'America

Lisbona, 29 dicembre.

Il [illegible] del discorso che Churchill ha pronunciato davanti al Senato americano suona in modo singolarmente simile a una difesa. Dallo stesso discorso apprendiamo: primo, che il Premier inglese ha [illegible] il suo viaggio in America [illegible] dal la pena di avvisare il Parlamento inglese; secondo, che Churchill ha scelto il Senato americano invece del Parlamento inglese per giustificare in qualche modo il suo operato degli ultimi mesi; terzo, che così facendo Churchill ha evitato quella discussione sugli avvenimenti nell'Estremo Oriente che annunziavasi particolarmente aspra in Inghilterra. Questo ci riconferma ancora una volta nelle nostre idee e cioè che una crisi del governo inglese che [illegible] coincidere con l'allontanamento di Churchill è tutt'altro che da prevedere almeno per il momento. In altre parole più semplici, Churchill rappresenta in Inghilterra l'uomo di fiducia e nello stesso tempo un personaggio che, pur potendo rivendicare la discendenza dalla migliore aristocrazia britannica, non esita un momento a dichiarare: «Non posso impedirmi di pensare che contrariamente di quanto è accaduto, se mia madre fosse stata inglese e mio padre americano potrei trovarmi qui a casa mia».

« L'Italia tiene ancora »

La tesi che Churchill ha esposto a difesa del suo operato è che i rovesci in Estremo Oriente, per quanto concerne la sua personale responsabilità, sono da attribuirsi alle esigenze della preparazione della campagna di Libia. Si può osservare a questo proposito che non differenti furono le parole dello stesso Churchill nel giorno che si iniziò il conflitto nei mari del sud. Allora egli annunziava a un parlamento inglese soddisfatto che tutte le precauzioni necessarie erano state prese per affrontare il nuovo nemico. Tuttavia noi siamo disposti a credere a Churchill almeno questa volta. E' un fatto che Churchill ha lasciato scoperte le più delicate posizioni imperiali perseguendo un sogno ormai vecchio di due anni: ridurre l'Italia all'impotenza e chiudere praticamente le operazioni nel bacino del Mediterraneo riservando la flotta e l'esercito britannico per altri compiti. E' un'illusione che gli inglesi prima o poi pagheranno cara. Già si possono notare nella stessa stampa inglese i primi sbalorditivi segni di ravvedimento: «L'Italia tiene ancora», intitola per esempio uno dei suoi editoriali il *Daily Express*. «Noi non dobbiamo guardare a Berlino ma a Washington se vogliamo avere qualche indicazione sulla fine della guerra: non a un presunto scontento tedesco ma ai provvedimenti che vengono presi dagli alleati a Natale a Capo d'anno. Ricordiamoci di questo. Abbiamo detto che l'Italia è il paese con il morale più basso. L'Italia ha anche sostenuto i colpi più forti. Ma l'Italia che noi speravamo cedesse per il Natale [illegible] non ha [illegible] ceduto».

Ammissioni ben altrimenti preziose sul potenziale bellico dell'Italia vediamo sullo stesso ufficioso *Times*, il cui corrispondente dal Cairo così conclude un suo articolo: «Non lasciamoci andare a una eccessiva compiacenza circa la situazione nel Mediterraneo». In un altro punto dell'articolo in cui si arrischiano anticipazioni circa i futuri piani strategici dell'Asse in quel settore che non è il caso di considerare, il corrispondente scrive: «La flotta italiana è ancora formidabile».

Per tornare al soggiorno di Churchill in America, possiamo ritrarne queste impressioni principali. L'intero piano della controffensiva anglo-americana si basa su questo presupposto: che Singapore possa resistere fino a che questa offensiva su larga scala possa sostenersi. Vero è che si può osservare a questo proposito che, se il Giappone approfitterà, come appare certo, per completare, prima dell'inizio di questa azione concertata alla quale la partecipazione della Russia è ancora da assicurare, il suo programma di occupazione delle basi navali americane minori, delle Filippine, di Borneo e delle Indie olandesi raggiungendo così l'accerchiamento strategico di quella base navale e assicurandosi le materie prime necessarie alla conclusione di una guerra di lunga durata, non si vede di che utilità possa essere in futuro Singapore agli anglo-sassoni. Perchè una base navale possa funzionare, è noto che prima di tutto deve essere di sicuro rifugio a chi la possiede. Ed una Singapore sotto il cannone e gli aeroplani da bombardamento giapponesi, bloccata dal mare e per tre quarti accerchiata dalla terra, si riduce a un puro [illegible].

Collaborazione anglo-sassone

Per concludere sul discorso di Churchill, i primi commenti della stampa americana arrivati oggi qui, isolano nelle dichiarazioni del Premier britannico tre punti di principale importanza.

La guerra sarà lunga, è la prima illazione in ordine di importanza. Churchill ha dichiarato in sostanza che gli alleati possederanno le forze necessarie per distruggere il nemico solo nel 1943.

Questa dichiarazione si è abbattuta come una doccia fredda sull'incorreggibile ottimismo americano che non ha rinunciato all'idea di una soluzione militare favorevole agli anglo-sassoni a breve scadenza. Si può dunque dedurre che una soluzione militare prima del 1943 è invece possibile per le Potenze del Tripartito.

Secondo punto: la guerra non sarà una soluzione di compromesso o possibilità di finire con una pace negoziata. E anche questo è un punto fissato dalle Potenze del Tripartito.

Terzo punto: dopo la guerra Inghilterra e America devono continuare a collaborare politicamente così come ora le due Potenze sono sul punto di riunire le loro forze militari. A questo punto è forse il caso di fare un piccolo codicillo, e cioè questo: tanto il Canadà che l'Australia sentono puzza di bruciato e si preparano a salvare il salvabile. In altri termini il Canadà pensa di affidarsi alla fine della guerra all'America e magari di passare a far parte integrante e definitiva degli Stati Uniti. Per il momento Mackenzie King ha avuto una conversazione di un'ora con Roosevelt, in capo alla quale è stata annunziata la fusione dell'economia di guerra dei due paesi confinanti.

Quanto all'Australia, il suo contegno è anche molto più chiaro. Prima di tutto si è verificato il fatto che il Premier australiano ha in questi ultimi giorni inviato direttamente a Roosevelt lunghi messaggi cablografici illustranti il punto di vista del suo paese nei riguardi della nuova fase del conflitto. Questo è un fatto di importanza considerevole perchè è la prima volta che l'Australia non si serve per le sue relazioni internazionali della Gran Bretagna quale intermediaria. Inoltre l'Australia ha richiesto all'Inghilterra un incrociatore in cambio del *Sidney* perduto in combattimento.

Inquietudine a Londra

Che, del resto, gli inglesi abbiano la sensazione di un pericoloso scricchiolamento nel Dominio estremo-orientale, lo dimostrano gli articoli coi quali i giornali di Londra coprono di fiori l'Australia e una conferenza di E. A. Mantagne trasmessa dalla Radio di Londra, in cui è detto: «Vi sono state molte aspre critiche in Australia, e per dire il vero anche nel nostro paese — ha detto Montagne — per il fatto che la guerra nel Pacifico ci ha trovati senza sufficiente equipaggiamento bellico ed in particolar modo senza un adeguato numero di aeroplani. Se noi avessimo sparpagliate le nostre [illegible], che crescono gradualmente, fra la Libia e la Malesia, ci saremmo trovati con insufficienti forze in ambedue queste sfere. Gli australiani potrebbero obiettare che una eventuale vittoria in Libia sarebbe una magra consolazione per loro, se il loro paese dovesse essere soggetto ad un'invasione da parte dei giapponesi. Il più grande disastro della guerra sarebbe [illegible] gli australiani si mettessero in testa che noi non ci siamo interessati del destino dell'Australia».

Ieri però lo stesso Primo Ministro Curtin ha reso noto il suo punto di vista in un articolo pubblicato dal *Melbourne Herald*. «L'anno nuovo vedrà profonde modificazioni nella vita dei Dominions — scrive Curtin — e questo per due ragioni: la prima, perchè la guerra con il Giappone non è una fase della guerra contro l'Asse ma una nuova guerra; secondo, perchè è necessario che l'Australia venga posta su piede di guerra. Il governo entra nel nuovo anno con la piena comprensione dei fatti. Abbiamo suggerito in tempo un accordo anglo-russo in vista di premunirci contro una possibile aggressione del Giappone. Allora ogni nostro parere fu considerato prematuro. Ora con lo stesso realismo consideriamo necessario l'aiuto di Roosevelt contro il Giappone. Ci rendiamo di accettare la dottrina che la guerra contro il Giappone è solo un episodio del conflitto generale. Il governo pensa che la guerra nel Pacifico è una lotta a parte nella quale gli Stati Uniti e l'Australia devono rivendicare la direzione delle operazioni. Non conosciamo i problemi dell'Inghilterra, conosciamo la minaccia che pesa su di essa, e conosciamo il pericolo rappresentato dalla dispersione delle forze ma sappiamo egualmente che l'Australia può perdersi e l'Inghilterra sopravvivere. Siamo decisi a fare in modo che l'Australia non perisca».

Parole tutt'altro che di colore oscuro.

G. G. Napolitano

L'allarme di Camberra
ingannata dagli inglesi

Roma, 29 dicembre.

Anche la stampa britannica è costretta a registrare il malcontento e la preoccupazione che regnano in Australia a causa della situazione verificatasi nella zona del Pacifico in seguito alle vittorie delle forze armate giapponesi.

Il *Daily Mail* in una corrispondenza da Sidney scrive: «Curtin ha telegrafato a Churchill e a Roosevelt spiegando il punto di vista dell'Australia sul da farsi per fronteggiare gli avvenimenti nel Pacifico. E' questa la prima volta che il Primo Ministro australiano si è messo in comunicazione diretta con il Presidente degli Stati Uniti. Camberra è allarmata per la mancanza di forze navali [illegible] aeree inglesi in Malesia e per la possibilità che il Giappone conquisti Singapore. Il governo australiano pensa che il governo inglese e i suoi rappresentanti in [illegible] lo hanno completamente ingannato circa la difesa di Singapore. Esso considera altresì che lo sbarco di circa centomila giapponesi trasportati da ottanta navi nell'isola di Luzon, illustra efficacemente la debolezza degli alleati. I rapporti giunti ieri al consiglio di guerra informano che gli aeroplani alleati non hanno la speranza di ostacolare i convogli giapponesi e le loro scorte. La crescente minaccia dei giapponesi nell'inviare convogli verso punti strategici è anche considerata come una indicazione che la potenza navale ed aerea degli alleati è molto inferiore a quella nipponica. Il governo australiano pensa che la minaccia contro l'Australia sarà enormemente aumentata se il Giappone riporterà nuovi successi. Anche se Singapore resisterà si pensa che la resistenza sia inutile se il resto della Malesia è perduto».

Un nostro carro propaganda diffonde notizie dall'Italia per le via di una città del bacino del Donez, occupata dalle truppe del C.S.I.R. (Foto Luce - Reparto Guerra)

Il nuovo caso « Altmark »
e il livore anglo-sassone contro la Spagna

Helsinki, 29 dicembre.

L'*Uusimaa* si occupa del «nuovo caso *Altmark*» constatando come l'ignobile aggressione britannica alla nave spagnola Bonno dimostri l'assoluto disprezzo inglese dei diritti dei paesi neutrali alla libertà dei mari. «Da tempo d'altronde — soggiunge il giornale — i paesi anglosassoni hanno dimostrato il loro sordo livore contro la Spagna dichiaratasi non belligerante e manifestante la sua chiara simpatia per l'Asse. Tale ultimo incidente come l'occupazione di Timor — constata l'*Uusimaa* — dimostra quale minaccia costituiscano i paesi anglosassoni per la Spagna e per il Portogallo».

Sedici piroscafi finlandesi
sequestrati dagli Stati Uniti

Buenos Aires, 29 dicembre.

La Commissione navale degli Stati Uniti ha deciso il sequestro di sedici piroscafi finlandesi che si trovano in porti nord-americani.

Un piccolo posto nella zona di [illegible]. (Foto Atlantic)

Lo yen giapponese
si sgancerà dal dollaro e dalla sterlina

La posizione economica dell'Impero nipponico va migliorando man mano che si accrescono le occupazioni

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Tokio, 29 dicembre.

I discorsi pronunciati sabato nella sessione odierna della Dieta dai Ministri della Guerra e della Marina hanno servito a fare il punto sui progressi conseguiti finora dalle forze imperiali nei vari settori bellici e nello stesso tempo hanno messo in luce i benefici materiali che nel campo economico deriveranno in immediato futuro dalle occupazioni territoriali già effettuate mentre il proseguimento del ministro delle finanze di sganciare il yen dalle monete anglo-americane, che andrà in ripiego il primo gennaio, e l'agganciamento delle monete dei paesi dell'Asia orientale al yen, significa che sono già in atto i piani di ricostruzione economica del blocco dell'Asia Orientale.

Speciale attenzione viene riservata alle ricchezze che vengono ora via ad essere disponibili per il Giappone, ed il mondo economico e finanziario è già in moto per l'elaborazione del miglior modo per la loro utilizzazione attraverso opportuni scambi con i mercati che tali ricchezze possono fornire, a parte i bottini bellici. Oltre alle ingenti quantità di stagno, gomma, tungsteno, manganese, cromo, ecc., ottenibili immediatamente dall'Indocina, dal Tai, dalle Filippine e dalla Malesia, è significativo l'annuncio dato dal Primo Ministro che solo il Borneo, mediante la rapida risistemazione di quelle parte dei pozzi di petrolio che è stata meno danneggiata e che è effettuabile entro sei mesi, potrà fornire al Giappone sempre-crescente fabbisogno di petrolio entro il prossimo anno.

A misura che le occupazioni nipponiche si estendono, migliora la posizione economica dell'Impero che viene ad essere fornito delle materie prime essenziali al proseguimento della guerra mentre gli anglo-americani vanno via via perdendole con conseguente incremento della posizione di inferiorità e debolezza. Gli effetti medesimi saranno ancora più sensibili quando le scorte anglo-americane andranno esaurendosi. Così viene chiarito che mentre la cancellazione della guerra per la più grande Asia Orientale è che la sua estensione significa rafforzamento anzichè indebolimento della struttura nipponica, il lavoro costruttivo, che segue immediatamente alla distruzione bellica, conforme ai principii della guerra moderna è già in atto.

Cesare Viale

Giornalista americano ammonito
dalle autorità di Washington

Buenos Ayres, 29 dicembre.

Si ha da Washington che le autorità degli Stati Uniti hanno ricevuto il 27 dicembre una richiesta del Quartier generale delle forze armate americane di Manila affinchè sia fatto un severo ammonimento all'agenzia giornalistica *Associated Press* accusata di avere «mantenuto un persistente atteggiamento antagonistico» per opera del suo corrispondente delle Filippine, Clark Lee, nel riferire gli sviluppi della guerra. Si dichiara che Clark Lee è accusato di aver fatto delle «false dichiarazioni circa l'atteggiamento disfattista e sulla mancanza di senso morale da parte delle forze filippine americane». Clark Lee è recentemente giunto alle Filippine da Selangai dove aveva attivamente seguito gli sviluppi del conflitto sino-giapponese nella recentissima battaglia di Chongaba. Arruolato ad una navigana, Lee è molto pratico delle condizioni di vita della zona delle Havay.

La incompetenza
dei comandi inglesi

ammessa dal Premier australiano

Saigon, [illegible] dicembre.

Il Primo Ministro australiano commentando la situazione militare nella penisola di Malacca, ha dichiarato che essa è il risultato dell'impreparazione e dell'incompetenza dell'attuale comando britannico. La stessa incompetenza si è rivelata altrove. La caduta di Hong Kong ha causato profonda impressione in tutta l'Australia e i giornali deseriivono la situazione molto seria per i britannici. Tra gli altri, il *Sidney Telegraph* scrive che la perdita di Hong Kong costituisce una grave disfatta per l'impero britannico.

Notizie di Sidney informano che in tutto il paese della Nuova Galles del sud le autorità stanno sgomberando gli ospedali e gli asili dei bambini e dei vecchi. Oltre 100 mila tra vecchi e bambini di Sidney saranno inviati coi mezzi più rapidi, nel corso della prossima settimana, lontano dalle minacce di attacchi aerei.

Dopo la caduta di Hong Kong

Deplorazioni cinesi
sulla scarsa resistenza britannica

Canton, 29 dicembre.

Il portavoce ufficiale del governo di Ciang King, in un discorso tenuto alla radio ha deplorato che gli inglesi [illegible] abbiano resistito più a lungo a Hong Kong. Egli ha affermato che forze cinesi erano in marcia per attaccare alle spalle i giapponesi se gli inglesi fossero stati capaci di prolungare la resistenza.

Si ha da Tokio che quei giornali ricevono da Ciang King che il Ministro degli esteri britannico, Eden, è atteso prossimamente nella capitale di Ciang Kai Scek per prendere parte ad una conferenza intesa a studiare le misure per rimediare alla difficile situazione attuale. Eden si troverebbe in questo momento a Mosca.

Giubilo a Nanchino
per le vittorie giapponesi

Nanchino, 29 dicembre.

In tutte le scuole è stata ieri celebrata la liberazione di Hong Kong. Il colonnello Iwasaki, capo dell'ufficio stampa delle forze nipponiche in Cina, parlando delle vittorie riportate dai giapponesi ha detto che il contegno di Ciang Kai Scek, il quale si ostina a fare comunella con gli anglo-americani, è veramente pietoso. Egli dovrebbe capire che ora gli inaccessati riportati dagli inglesi e dagli statunitensi è finito per lui ogni motivo di insistere in un atteggiamento che lo condurrà alla sicura definitiva disfatta.

LA RISCOSSA DELL'INDIA

La miccia accesa a Bangkok si propaga con grande rapidità

Bangkok, 29 dicembre.

Il movimento rivoluzionario per la liberazione dell'India dal giogo britannico guadagna terreno a vista d'occhio. La riunione a Tokio di 50 delegati dell'India e la decisissima mozione di guerra all'Inghilterra in essa formulata in nome degli indù e dei musulmani, è il primo passo verso un'azione concreta in grande stile.

La solidarietà che la formula dei rivoluzionari manifesta verso l'Irak e l'Iran documenta il carattere continentale della grande rivolta ideale che incomincia. La miccia accesa a Bangkok dal Comitato rivoluzionario indiano si è propagata con grande rapidità in tutta la Tailandia e la Malacca ed ha trovato dovunque materiale incendiario pronto ad entrare in combustione. Da tutte le località della Malacca dove sono giunte forze nipponiche pervengono immediatamente vibranti telegrammi di adesione e di incoraggiamento.

La guerra degli asiatici contro l'oppressione britannica è ormai uno dei grandi imponderabili sospesi sul conflitto. Il fatto che si sono aperti gli arruolamenti per la formazione di un esercito degli indiani liberi è quanto mai significativo. I primi 600 arruolati sono il famoso [illegible] della vanguardia che finirà per convogliare centinaia di migliaia di indiani. Tutto il male che l'Inghilterra ha fatto all'India durante i secoli irrompe [illegible] povere tombe degli impiccati e dei fucilati e si traduce in ardente volontà di riscatto.

Il mondo arabo
scosso dalle vittorie giapponesi

La riscossa si prepara nel segreto delle case mussulmane - Dichiarazioni del Gran Mufti

Roma, 29 dicembre.

Si ha da Tokio che nel corso di una intervista accordata ad un rappresentante della stampa nipponica a Berlino, il Gran Mufti di Gerusalemme ha rilevato fra l'altro che i successi militari e diplomatici giapponesi [illegible] rappresentano soltanto successi per l'Impero del Sol Levante, ma altresì successi per tutti i popoli dell'Asia che sono sotto il giogo anglo-sassone. Il Gran Mufti ha aggiunto che il movimento per l'indipendenza araba è organizzato e scatterà non appena l'impero britannico comincerà a dar segni di disfacimento. Il movimento mira a far progredire la cultura delle nazioni arabe parallelamente a quanto è avvenuto in Italia, in Germania e in Giappone.

Le dichiarazioni fatte dal Gran Mufti dimostrano chiaramente che il fenomeno storico del risorgimento continentale asiatico è in pieno sviluppo. Duri giorni, quindi si preparano per l'Inghilterra che è la grande sfruttatrice dell'Asia. Tokio ha inalberato la bandiera della liberazione dell'Asia Orientale ed ha raccolto intorno a questa bandiera tutte le genti [illegible] guinee del Manciukuò, della Mongolia, della Cina, della Tailandia e dell'Indocina. Il fenomeno del Giappone supera però le frontiere della cosiddetta Asia gialla e parla all'immaginazione al sentimento alla fierezza di tutte le altre genti dell'Asia. Le vittorie nipponiche commuovono l'India il cui passato storico dimostra che la razza è capace di una ben più nobile funzione di quella di servire e morire alla quale è stata condannata dalla prepotenza inglese.

Le vittorie del Giappone parlano pure all'immaginazione ed alla coscienza delle genti arabe le quali rappresentano una nobile razza guerriera che, in altri tempi ha saputo scrivere delle pagine di civiltà. Tra Tokio e Calcutta sono fra Tokio e Bagdad, fra Tokio e Teheran, fra Tokio e La Mecca esistono rapporti spirituali più profondi di quanto Londra si immagina. Le splendide vittorie della spada Samurai fanno fremere nelle guaine le vecchie spade arabe dell'Islam le quali per quante arrugginite non hanno perso il taglio e la punta. Le parole del Gran Mufti di Gerusalemme lasciano chiaramente comprendere che molte di queste spade sono silenziosamente affilate sotto le tende beduine e nel segreto delle case musulmane per il giorno in cui sarà possibile ai popoli arabi manifestare il loro stato d'animo.

Gli inglesi si illudono di poter imbrogliare ancora una volta gli arabi col luccichio dell'oro e delle promesse come nel 1914. La saggezza araba è abituata a fare tesoro dell'esperienza. L'esperienza del passato ha insegnato alle genti arabe che l'Inghilterra promette ma non mantiene. Gli arabi sanno anche che i popoli musulmani hanno la disgrazia geografica di vivere sulla via delle Indie. Per sdrammatizzare la strada delle Indie non vi è che un rimedio radicale: il quale coincide con gli interessi nazionali dei popoli arabi: eliminare gli interessi britannici dall'Oceano Indiano e dal Pacifico. Perciò il processo di disgregazione delle posizioni britanniche in Asia è seguito da milioni di arabi come un interesse nazionale. In cento moschee si prega per la caduta di Singapore. In altre centinaia di moschee si prega per la insurrezione dell'India. Infiniti fermenti stanno levitando nel profondo dell'Islam. Il Mufti ha dichiarato esplicitamente che la organizzazione di questi fermenti è in corso.

Il male e il peggio
secondo il Primo Ministro dell'Iran

Istanbul, 29 dicembre.

Il presidente del consiglio dell'Iran [illegible] accordato una intervista al giornale *Ittiha* sull'alleanza dell'Iran con l'Inghilterra. Alla domanda: «Il governo iraniano è stato costretto a concludere questo trattato di alleanza?» il presidente ha risposto evasivamente soggiungendo: «Fra il male e il peggio (il peggio, come è ovvio, sarebbe stato rappresentato da una occupazione militare), il governo ha preferito scegliere il male». (*Stefani*)

Il generale Ambrosio
visita il Gran Zupano di Carlovaz

Zagabria, 29 dicembre.

Il comandante la 2ª Armata, Gen. Ambrosio, ha fatto un breve soggiorno a Carlovaz dove ha visitato il Gran Zupano, con il quale si è intrattenuto in cordiale colloquio.

Nostre navi di superficie in crociera di scorta e vigilanza nel Mediterraneo. (Foto Esposito - Luce Reparto Guerra)

L'oscuramento a Bombay

Sciangai, 29 dicembre.

La crescente rapidità con cui le offensive giapponese si va sviluppando in ogni direzione mette sempre più in allarme l'alto comando britannico. Giunge infatti notizia che, con recente disposizione, anche la città di Bombay è entrata in fase di oscuramento. Tutte le zone situate lungo il litorale saranno soggette, secondo l'ordine emanato, ad uno oscuramento completo dalla mezzanotte alle 4,30, mentre nelle regioni più lontane dal mare l'oscuramento sarà, per ora, parziale.

Con questo improvviso e sintomatico provvedimento, l'India viene compresa tra i settori sottoposti, immediatamente, alla molteplice minaccia bellica.

In Egitto manca il grano
e crescono i detenuti politici

Ankara, 29 dicembre.

Il Ministro dell'agricoltura egiziano ha rivolto un appello ai proprietari e ai ricchi notabili perchè lascino le città e rientrino nelle campagne per occuparsi personalmente delle colture cerealicole, data la grande penuria di cereali che si riscontra in Egitto.

Il deputato Nahas ha rivolto una interpellanza al governo egiziano circa i detenuti politici, il cui numero raggiunge ormai una cifra impressionante. Egli ha chiesto la liberazione di alcuni e una inchiesta per provare la innocenza degli altri.

L'impiego del freddo
come anestetico

Stoccolma, 29 dicembre.

(Ag. U.) - Quello stato letargico prodotto da bassissime temperature cui soggiacciono certe specie di animali e che permette loro di sopravvivere durante il periodo invernale (ibernazione), è stato spesso proposto come l'anestetico del futuro per le operazioni chirurgiche. In altre parole invece di far respirare al paziente un gas speciale attraverso una maschera, lo si raffredderà lentamente fino a che giunga allo stato di incoscienza ed allora si procederà all'operazione. Questa ultimata, l'ammalato sarà richiamato alla vita riportandone gradatamente il corpo alla temperatura normale.

Questo nuovo ed originale procedimento pre-operativo, si presenta molto importante perchè l'impiego dell'etere e del cloroformio che sono gli anestetici più comunemente usati nelle operazioni chirurgiche, pur dando nel complesso buoni risultati, non è però senza pericolo e vi sono stati casi non infrequenti in cui i malati specie se in età anziana e deboli di cuore, non si sono risvegliati mai più.

I professori Christiansen e Brahn dell'Università di Oslo hanno ultimamente compiuto numerose esperienze sulla ibernazione artificiale agendo in un primo tempo su pesci, anfibi e rettili. Questi animali vennero immersi per quindici o venti minuti nel ghiaccio e quando raggiunsero lo stato letargico furono operati, [illegible] che il loro ritorno alla vita si è compiuto automaticamente mutando l'ambiente gelato in uno gradualmente riscaldato.

Secondo i suddetti scienziati il nuovo metodo si sarebbe dimostrato particolarmente efficace perchè il chirurgo può operare con calla la calma senza preoccuparsi che la funzione del muscolo cardiaco dei pazienti debba da un momento all'altro venire meno. Per mezzo di un graduale riscaldamento si fa poi riprendere al corpo umano la temperatura normale con il ritorno alla coscienza dell'ammalato.

In America si comincia
a gustare l'amaro della guerra

Tokio, 29 dicembre.

Il *Japan Times and Advertiser* prende in giro gli statunitensi i quali, dopo aver tanto parlato della guerra, adesso soltanto ne stanno assaggiando il gusto amaro. Il giornale sottolinea che gli americani avevano affermato che la loro frontiera era sul Reno, che la flotta inglese era il loro primo baluardo e che avrebbero portato la guerra nelle acque giapponesi. I loro ufficiali di marina parlavano di imbottigliare la flotta nipponica in tre settimane e i senatori degli Stati Uniti erano certi di bombardare Tokio. Dopo le batoste subite, tutte queste brave persone non sono state prese da panico. Inebriati da una fortuna immeritata, gli statunitensi hanno abusato del loro potere economico per cercare di opprimere gli altri ed aumentare sempre più le loro ricchezze. Essi speravano di strangolare il Giappone, ma la loro politica si è dimostrata un'arma a doppio taglio. Sono gli americani, adesso, che stanno provando a proprie spese, sanno che cosa significhi dovere importare le materie prime dall'estero.

Si ha da Sciangai che la caduta di Hong Kong ha inflitto un tremendo colpo anche al prestigio finanziario britannico. I detentori di dollari ad Hong Kong e nella Cina meridionale sono agonanti e si chiedono che cosa avverrà di questa moneta che consideravano tra le più sicure e nella quale sono investiti buona parte dei risparmi degli emigrati. Si prevedono gravissime perdite. Assolutamente precaria è diventata la situazione delle due banche britanniche. La caduta di Hong Kong coinvolge anche le maggiori imprese britanniche di Sciangai che erano registrate in quel grande centro di attività economico finanziario britannico dell'Asia orientale.

Il *Japan Advertiser*, a proposito della resa di Hong Kong scrive che gli inglesi hanno insistito sino agli estremi nella resistenza perchè vi erano in prima linea gli indiani che hanno subito perdite gravissime. Il giornale aggiunge che il rispetto che si deve avere pel nemico non può essere concesso agli inglesi i quali combattono esponendo al pericolo soldati dei loro domini e delle loro colonie.

Anche il *Nici Nici* deplora il contegno tenuto dagli inglesi ad Hong Kong. Passando poi ad enumerare le perdite da essi subite dall'inizio delle ostilità, il giornale rileva che i pozzi di petrolio di Borneo sono capaci di dare mezzo milione di tonnellate all'anno e le miniere di rame di Tainking sono di una ricchezza inesauribile.

La situazione — prosegue il *Nici Nici* — si è capovolta: la delittuosa trama ordita dagli anglosassoni contro il Giappone si sta rivolgendo a loro danno. Allo stato dei [illegible] le sfere di influenza degli anglo-americani risultano più povere di materie prime di quelle della grande Asia che sarà presto sottratta allo sfruttamento secolare degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

SPORT

I ginnasti "azzurri"
superano i magiari

Milano, 29 dicembre.

La squadra nazionale di ginnastica si è presa la rivincita su quella ungherese della sconfitta subita a Budapest. Il successo degli azzurri è particolarmente notevole perchè essi hanno dovuto rinunciare all'aiuto di Guglielmetti in tre dei cinque esercizi. Dopo aver partecipato alle prove alle parallele e agli anelli, Guglielmetti nell'eseguire una verticale negli esercizi a corpo libero, è caduto perchè il polso della mano sinistra, recentemente contuso in allenamento, non ha retto allo sforzo e l'atleta ha dovuto ritirarsi. I migliori sono stati Armellini alle parallele, Perego al cavallo, Fioravanti alla sbarra, e gli ungheresi Patadi e Baranyai rispettivamente negli esercizi liberi e agli anelli. Ecco la classifica individuale:

1. Armellini (I.) e Toth (U.) p. 47; 3. Perego (I.) p. 46,50; 4. Fioravanti (I.) e Santha (U.) p. 46,40; 6. Amedeo (I.) p. 46,25; 7. Bortsok (U.) p. 45,65; 8. Terzelli (I.) p. 45,20; 9. Patadi (U.) p. 45,10; 10. Zanetti (I.) p. 44,80; 11. Baranyai (U.); 12. Mogyorossi (U.); 13. Baldi (I.); 14. Memere (U.); 15. Haydu (U.).

Classifica per squadre: 1. Italia p. 276,95; 2. Ungheria p. 276,80.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA